



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

**Realtà caritative a convegno**

a pagina 3

**«Gmg 2008», speciale Sydney**

a pagina 4

**Etica sociale, inizia il master**

versetti petroniani

**Tutto in un frammento  
Ma ci vuole il «periscopio»**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Sai che cosa diceva Platone quando doveva accettare qualcuno alla propria scuola? Diceva che prima doveva studiarlo per benino. Doveva vedere se era capace di amare e intendere «l'intero e il tutto». E se vedeva che aveva la disposizione ad amare e intendere l'intero e il tutto, lo prendeva come allievo. Perché il filosofo deve inquadrare nell'intero e nel tutto i problemi che vengono sollevati sui particolari. Ci sono delle disposizioni che facilitano certe perlustrazioni, come del resto ci sono delle disposizioni particolari che facilitano l'apprendimento di un mestiere. Qual è la disposizione che occorre avere per filosofare? L'amore di un occhio periscopico e endoscopico. Saper guardare tutto in modo integrale e profondo. Guardarsi attorno, circoscrivere ogni cosa con lo sguardo e fissare il perno delle considerazioni su ogni cosa capiti o cada nello sguardo. Con il rispetto del frammento come se fosse il fondamento. Se uno ha uno sguardo periscopico si comporta come il cerchio: ogni suo punto è inizio, medio e fine. E proprio per questo vede tutto in un frammento. Magnifica prospettiva la filosofia:  **fissare intensamente l'occhio sopra ogni frammento integrandolo amorevolmente.**



Il 2 novembre l'Arcivescovo ha rilasciato un'ampia intervista al "Corriere della Sera", firmata da Aldo Cazzullo, sulla città e sui pericoli di un suo declino. Pubblichiamo oggi un intervento di padre Giorgio Carbone, docente di bioetica alla Fter, su un aspetto rilevante toccato dal Cardinale

DI GIORGIO M. CARBONE

D a anni ci viene ripetuto che è necessario esser tolleranti: la tolleranza è così divenuta un comandamento civile della post-modernità, tanto indiscusso quanto acriticamente accolto. Ma tu tolleri il bene o il male? Tolleri il bene? Ma il bene è oggetto di desiderio, di ricerca appassionata, è ciò che amo e che mi procura gioia. È piuttosto il male che tollero. Tant'è vero che se dicessi «io ti tollero» tu ti offenderesti, perché dire «io ti tollero» significa ammettere implicitamente che tu per me sei un male, prova questa che la lingua viva è immune dai virus dell'ideologia. La tolleranza - come ha evidenziato il cardinal Caffarra nell'intervista del 2 novembre scorso - ha, quindi, per oggetto qualche realtà che io giudico come cattiva o dannosa, che vorrei eliminare, ma, non potendo farlo, oborto col collo la sopporto. La tolleranza, inoltre, suppone un criterio che mi consenta di distinguere il bene e il male. Ora, se una società civile pretende di fondarsi sulla tolleranza dovrà almeno esser d'accordo su un criterio del male e del bene. Ora, però la cultura relativista è convinta che l'uomo non sia capace di conoscere la verità delle cose, e quindi tanto meno la loro bontà o malizia. Il relativismo conoscitivo, riducendo tutto al rango di opinione cangiante e strettamente personale, ci preclude la possibilità di avere un parametro oggettivo e incondizionato. Perciò, mancando valori, beni e verità condivise la tolleranza, tanto esaltata, diventa indifferenza. Il pluralismo culturale più aperto e spregiudicato degenera in una sorta di spettacolo estetico in cui possiamo anche osservare con curiosità e stupore le stravaganti costumanze dei nostri vicini, ma sospendiamo qualsiasi giudizio di valore: non ci curiamo di esprimere un qualsiasi giudizio sui nostri vicini, in quanto amici, in quanto persone. Anzi guai a chi osasse esprimere dei giudizi in termini di bene o di male su chi ci sta accanto: sarebbe accusato di intolleranza, salvo poi scendere in piazza o indire assemblee pubbliche per protestare e decidere provvedimenti per dei «fenomeni per cui abbiamo sviluppato delle

# Se la tolleranza diventa mito



“  
Se usata a proposito delle diversità che si incontrano la tolleranza non è necessariamente un male, se si considera che la diversità può essere positiva. Ma la tolleranza è spesso collegata al concetto di indifferenza etica  
Dall'intervista del Cardinale al Corriere della Sera  
”

intolleranze», come l'immigrazione refrattaria all'integrazione, i reati contro il patrimonio come gli atti di vandalismo, i furti e i borseggi, o peggio reati contro le persone, come omicidi e stupri. Proprio tali manifestazioni di piazza e assemblee pubbliche, indette anche recentemente nella nostra città, sono un ulteriore segno dell'inconsistenza del mito della tolleranza: per una convivenza che voglia essere autenticamente civile è essenziale voler tollerare programmaticamente tutto. La tolleranza produce, poi, un'ulteriore conseguenza: la sospensione del giudizio di valore

rende inappropriato parlare di impegno etico in qualsiasi senso. Ci è permesso solo l'apprezzamento estetico e nulla di più. Tutti i problemi sono ridotti a problemi di "stili di vita". La tolleranza coniugata con «la dittatura del relativismo» ci conduce ad avere un approccio turistico o estetico all'esistenza e a chi ci sta vicino e in sostanza a una profonda indifferenza davanti alla consistenza della persona dell'altro. La tolleranza, quindi, è un atteggiamento potentemente riduttivo, che consapevolmente o inconsapevolmente conduce alla destrutturazione

della nostra città, alla demolizione del senso ultimo del vivere insieme. Il programma di voler tollerare tutto inevitabilmente provoca quella insicurezza e quel disagio che molti bolognesi vivono all'interno della propria città: questa, anziché dare sicurezza e agio nel vivere, è segno di caos e di delinquenza. La vita associata ha bisogno di un'etica spiritualmente più stimolante della tolleranza, ha bisogno di una cultura dell'accoglienza, non vuota e parolaia, ma sincera e fattiva, del rispetto della persona altrui, rispetto tanto convinto e solido da crescere in solidarietà fino all'amore di carità.

**Ricerca promossa dal «Veritatis Splendor» e finanziata dalla Fondazione Fornasini**

È in distribuzione nelle librerie il volume «Staminali. Possibilità terapeutiche & rapporti tra scienza ed etica» (Edizioni Studio Domenicano, pagine 200, euro 11), curato da Aldo Mazzoni, già ordinario di microbiologia all'Università di Bologna e ora presidente del Centro di consulenza bioetica «Augusto Degli Esposti». Il volume raccoglie i risultati di una ricerca promossa dall'Istituto «Veritatis Splendor» e finanziata dalla Fondazione Fornasini. Vari gli ambiti che vengono toccati dai saggi: si va dal campo della ricerca, a quello delle concrete attuali possibilità terapeutiche, a quello delle ipotetiche applicazioni future, passando per le implicazioni etiche e la legislazione. Tra gli autori: Angelo Serra, professore emerito di genetica umana all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma; Carlo Ventura, professore ordinario di Biologia molecolare all'Università di Bologna; Giorgio Carbone, professore di Bioetica alla Fter; Paolo Cavana, professore associato di Diritto ecclesiastico alla Lumsa di Roma; Andrea Porcarelli, professore di Filosofia a Bologna.



«Le cellule staminali sono un argomento di grande interesse scientifico - afferma Aldo Mazzoni - Di informazione quindi ce n'è tanta. Il problema è che è incompleta, contraddittoria, tendenziosa. Di qui l'idea di proporre un manuale pratico di conoscenza per tutti, semplice, ma rigorosamente scientifico. Il volume "Staminali" espone quindi con ordine sia lo stato della questione, che le indicazioni per possibili approfondimenti bibliografici o Internet». Cosa si intende per cellule staminali? Sono cellule «immature» che possono svilupparsi in diversi generi di tessuti e organi. Man mano che lo «zigote», l'essere unicellulare all'origine della vita di ciascuno di noi e costituito dall'unione della cellula uovo con lo spermatozoo, diventa di 2, poi 4, poi centinaia di cellule, c'è una fase, intorno al 5° giorno, in cui ha una forma che si chiama «blastocisti». Nella massa interna di quest'ultima

# Staminali, i punti fermi

sono contenute le cellule staminali, capaci di svilupparsi non ripetendo sé stesse, ma differenziandosi nella miriade di cellule diverse che costituiscono l'uomo. Esse si sviluppano a seconda dei comandi dati dai geni. Tali cellule si trovano anche nell'organismo adulto, come «riserve». L'idea è di utilizzare le cellule staminali, stimolate con determinate procedure, nella terapia riparativa, per curare, per esempio l'infarto, malattie nervose, e danni di varia origine. Quali i problemi etici? Se si parla di cellule staminali ricavate da individui adulti, nessuno. Esse vengono prelevate da diversi organi, come dalla polpa dentaria, dal cervello, dal fegato, dalla cute, senza creare danno alla persona. I problemi sorgono con le cellule staminali embrionali, perché togliere cellule all'embrione - e il fatto di produrre embrioni in vitro pone già un grosso problema etico - significa ucciderlo. A livello di sperimentazione, quali risultati hanno dato le staminali embrionali e quali le staminali adulte? Potenzialmente le staminali embrionali possono dare luogo a tutti i tessuti e organi, mentre le staminali adulte solo ad un certo tipo. Tuttavia si è visto che le staminali embrionali, proprio perché giovanissime, tendono a svilupparsi in modo folle, generando il cancro. Quali le possibilità terapeutiche? Siamo in una fase iniziale, e ben lungi dall'aver a portata di mano la cura della paraplegia o dell'Alzheimer, come i media, irresponsabilmente, lasciano intendere. Tuttavia finora i risultati si sono ottenuti solo con le cellule staminali adulte, che essendo più vecchie sono più facilmente

indirizzabili al tessuto o organo adulto che sono in grado di riprodurre. Ad oggi con le staminali adulte è stato possibile ricavarne la pelle sintetica, al fine di curare per esempio le ustioni, o costruire una cornea. Con le cellule embrionali non si è ottenuto un solo risultato positivo. Perché allora si insiste, anche nel dibattito pubblico, nella ricerca sulle embrionali? C'è un aspetto economico: a fini terapeutici queste sono state considerate molti anni prima delle staminali adulte; sono stati quindi fatti investimenti scientifici ed economici ingenti, che non si vogliono perdere. Alcuni scienziati, inoltre, vogliono approfondire l'embrionogenesi a fini puramente scientifici. Non si considera tuttavia che a questo scopo andrebbero benissimo anche embrioni animali. A quali condizioni è possibile trovare una convergenza nella comunità scientifica su come procedere nella ricerca? Il problema si riconduce tutto a questa domanda: l'embrione è un essere umano o no? Perché se è persona non è lecito uccidere un uomo a vantaggio di altri. Se la scienza è onesta deve ammettere che andando a ritroso nella storia di ogni uomo non c'è alcun salto che giustifichi a un certo punto un cambiamento ontologico dell'embrione. Tanto che non potendo affermare scientificamente che l'embrione è una «cosa», alcuni medici ammettono che è un essere umano ma precisano che ciò non significa sia persona. Il che è assurdo oltre ad aprire a derive pericolosissime.

Michela Conficconi

**PREVENIRE E' PER VOI UN DOVERE**  
**GARANTIRE SICUREZZA E ASSISTENZA PER NOI E' UN PIACERE**  
**PROTEZIONE E CONTROLLO**

**Iagoemilia**  
BOLOGNA - Via Beroaldo, 38 - Tel. 051. 6332077  
info@Iagoemilia.it

## «Farsi prossimo»: le nostre realtà caritative

Raccolta in un *Quaderno del Congresso eucaristico diocesano* la lunga inchiesta svolta da Bologna Sette tra il 2005 e il 2007

È un «Quaderno» del Congresso eucaristico diocesano, anche se esce dopo la sua conclusione; ma soprattutto, «Farsi prossimo. Le realtà caritative della Chiesa di Bologna» (Edizioni Dehoniane, pagg. 200, euro 9), il libro che verrà presentato e sarà disponibile sabato 17 all'assemblea delle Caritas parrocchiali e realtà caritative, è la sintesi di un lungo lavoro e vuole essere stimolo per continuarlo. I testi raccolti sono la riproduzione degli articoli di una lunga inchiesta sul tema, comparsi su «Bologna Sette» tra il 23 ottobre 2005 e il 21 gennaio 2007. A questi si aggiungono una serie di introduzioni (di Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, di monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e di don Francesco Scimé, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria) e soprattutto due testi fondamentali: le relazioni dell'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra e del vescovo ausiliare

monsignor Ernesto Vecchi a due incontri della Caritas diocesana, nelle quali vengono tracciate le direttive fondamentali, pastorali e operative, per il rinnovamento in atto nella Caritas stessa a trent'anni dalla sua fondazione. Questo trentennale infatti, assieme alla celebrazione del Ced, è stata l'occasione che ha mosso allo svolgimento dell'inchiesta e quindi, sulla sua base, alla compilazione del volume, curata da Chiara Unguendoli.

Tutte le realtà descritte sono, direttamente o indirettamente, collegate alla Caritas diocesana: parrocchiali o associative, esse coprono un'area vastissima di attività, attraverso le quali vengono ascoltate, accolte e sostenute le persone in vario modo in difficoltà. Una panoramica quindi, non esaustiva ma comunque molto ampia, del mondo della carità nella nostra diocesi; dalla quale emerge una vitalità e una capacità d'iniziativa davvero sorprendenti, e che invitano a fare sempre di più e meglio. Così come la panoramica stessa esige ed attende di essere completata e aggiornata; per questo, «Farsi prossimo» è un libro «in divenire», che attende i contributi di tutti per successive e ancora più complete edizioni. L'opera è disponibile nelle librerie cattoliche e alla Caritas diocesana (via Sant'Alò 9). (L.T.)

A fianco la copertina del volume de «I quaderni del Congresso», dal titolo «Farsi prossimo. Le realtà caritative della Chiesa bolognese».



Sabato 17 al Seminario Arcivescovile si terrà il 17° convegno delle Caritas parrocchiali e delle associazioni caritative diocesane, sul tema «Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo il pane terreno?». Cevenini presenta la grande novità

## Ecco a voi la Consulta

DI CHIARA UNGUENDOLI

Marco Cevenini, presidente della Confraternita della Misericordia, presenterà sabato la nuova «Consulta ecclesiale della Carità». A lui abbiamo rivolto alcune domande.

**Da dove nasce l'idea di questa Consulta?**

Già lo Statuto della Caritas diocesana, che risale al 1987, fa riferimento alla necessità di costituire una Consulta per coordinare le attività caritative e assistenziali della diocesi: però questa asserita necessità non è mai stata seguita da una realizzazione concreta. A vent'anni di distanza, con un nuovo Vicario episcopale per la Carità e un nuovo direttore della Caritas diocesana, la Giunta della Caritas ha ripreso in mano questa idea e ha constatato che la necessità segnalata allora è ancora attuale. Così abbiamo pensato di costituire effettivamente la Consulta. Essa, secondo il nostro progetto, dovrà avere tre dimensioni: religiosa, caritativa e sociale.

**Cominciamo dalla prima.**  
La riflessione sul capitolo 25 del Vangelo di Matteo, nel quale si parla del Giudizio finale basato sulla carità, ci fa comprendere come essa rientri pienamente nella missione evangelizzatrice e salvifica della Chiesa. Si parla infatti di persone che hanno compiuto atti di carità (le cosiddette «opere di misericordia corporale») e attraverso di esse conquistano la salvezza, pur non essendo state consapevoli di compierle verso Cristo stesso. La carità dunque si presenta quasi come un «ottavo sacramento» per ottenere la salvezza; e coinvolgere le persone in attività caritative è un modo molto importante che la Chiesa ha per evangelizzare e portare la salvezza a tante persone. La Consulta vuole essere un modo per allargare a tutte le «persone di buona volontà» la partecipazione alle «opere di misericordia» che vengono compiute in diocesi; e nello stesso tempo, per stimolare il crearsi di momenti di riflessione e di preghiera comuni a tutti, che promuovano l'evangelizzazione attraverso la carità.

**Cosa significa allora la seconda dimensione, quella caritativa?**

Vogliamo creare una «rete» fra tutte le realtà caritative e assistenziali diocesane, parrocchiali e associative, usando anche gli strumenti della comunicazione, per consentire un mutuo aiuto. Questa rete dovrebbe dare cioè la possibilità a ciascuna realtà di conoscere le caratteristiche delle altre e quindi di chiedere e ricevere aiuto quando si trovi davanti ad un problema che non è in grado di affrontare da sola. In questo modo, attraverso una serie di sinergie, si potrebbe moltiplicare l'efficacia dell'azione caritativa complessiva della nostra diocesi.

**E la dimensione sociale?**

Nell'azione di carità ci si accorge spesso che ci sono problemi comuni a tantissime persone e che diventano quindi vere e proprie emergenze sociali: per fare un solo esempio, il problema della casa. Se e quando questi problemi emergeranno, e ci si renderà conto che alla base ci sono una serie di inadempienze da parte delle



istituzioni e della società, la Consulta potrebbe diventare la «voce» comune di tutte le realtà caritative, che si rapporta a loro nome con le istituzioni e con i mezzi di comunicazione. Insomma, una sorta di «sindacato dei poveri», una «coscienza critica» non solo della città, ma dell'intero territorio diocesano.

**Chi potrà aderire alla Consulta? E in essa, che ruolo avrà la Caritas diocesana?**

Potranno aderire tutte le realtà caritative e assistenziali che lo desiderano, in modo assolutamente libero, purché condividano questo triplice spirito religioso, caritativo e sociale. Quanto alla Caritas diocesana, essa è la promotrice della Consulta, ma in essa avrà un ruolo, per così dire, di «supporto dal basso» e di segreteria: un ruolo quindi di servizio, non di «predominanza».

**Il progetto per la Consulta prevede anche un «percorso» di cosa si tratta?**

Ci saranno tre momenti, nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, nei quali la Consulta verrà presentata e proposta più specificamente alle realtà delle tre zone delle quali si compone la diocesi: la città, la montagna e la pianura. In quelle sedi, che verranno tempestivamente comunicate, si potrà avere un approfondimento maggiore del tema e anche una più ampia discussione.

## Don Allori: «Verso una maggiore comunione»

Una sempre maggiore comunione tra le realtà caritative attive in diocesi, frutto delle diverse esperienze di parrocchie, movimenti e associazioni: è questa la direzione in cui marcia la Caritas diocesana, e il Convegno di sabato ne sarà una tappa. Ad affermarlo è monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e la missione, che sarà uno dei relatori dell'appuntamento. «La stessa scelta del titolo, «Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo il pane terreno?», rimanda proprio all'origine comunione del nostro impegno - spiega monsignor Allori - L'Eucaristia è l'unico motore. Quello che facciamo per andare incontro alle necessità delle persone più bisognose non è infatti frutto della nostra buona volontà, ma espressione di una Chiesa che segue Cristo, stretta attorno al suo Vescovo. Uno strumento che mostra questa dimensione è il quaderno del Ced «Farsi prossimo», che sarà presentato nell'ambito del Convegno. Il conoscersi a vicenda tra realtà caritative, secondo i reciproci carismi e le rispettive modalità di azione, è un passo importante, che ci conforta e incoraggia sempre più in questa prospettiva. A servizio di tale comunione sarà pure la Consulta ecclesiale della carità, della quale parleremo sempre sabato». Monsignor Allori auspica che il cammino insieme porti a una formazione comune, a una conoscenza più profonda delle situazioni di fatica, di disagio, di povertà, che si trovano nella nostra realtà e, di conseguenza, pure a una risposta più efficace in quanto sinergica. In merito alla formazione c'è già una proposta: tre convegni, uguali quanto ai contenuti, che saranno



Monsignor Allori

proposti a primavera in altrettante differenti zone per agevolare la partecipazione. «Avere alcuni momenti di formazione - aggiunge il vicario episcopale - ci permette di coltivare un "sentire comune". In particolare nei prossimi convegni ribadiremo il significato della nostra carità: non solo dare pane o vestiti ma, attraverso questo, operare per la vera liberazione e promozione dell'uomo, che è l'incontro con il Signore». Il Convegno di sabato si pone in un anniversario significativo: il 30° di istituzione della Caritas diocesana di Bologna. «Si colloca pure a conclusione del Congresso eucaristico diocesano - prosegue monsignor Allori - che ha voluto tra i suoi segni permanenti la realizzazione della nuova sede della Caritas, in piazza Sant'Alò, dove sono stati convogliati i tre punti operativi precedentemente distinti: gli Uffici centrali, il centro di ascolto stranieri e il centro di ascolto italiani. Una scelta che vuole sottolineare una rinnovata presenza della Caritas, e che ottimizzando la logistica ha portato notevoli benefici. La scelta del luogo, poi, così vicino all'Arcivescovado, è particolarmente felice: evidenza la comunione con il Vescovo - conclude il sacerdote - divenendo quasi un'apertura della sua casa». (M.C.)

### Questo il programma

Sabato 17 al Seminario Arcivescovile si terrà il 17° convegno delle Caritas parrocchiali e delle associazioni caritative diocesane, sul tema «Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo il pane terreno?», presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Questo il programma: alle 9 accoglienza, alle 9.15 recita dell'Ora Terza e relazioni, alle 11.30 interventi e alle 12 conclusioni. Introdurrà monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e la Missione; la relazione centrale sarà invece quella del Vescovo ausiliare. Seguiranno alcune comunicazioni tra cui quelle di Marco Cevenini, presidente della Confraternita della Misericordia, sulla Consulta ecclesiale della Carità e il relativo «percorso», di Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, sul Quaderno del Congresso eucaristico diocesano «Farsi prossimo» e sull'Avvento di fraternità (16 dicembre) e di don Alberto Gritti, incaricato diocesano per la Pastorale degli immigrati, sulle comunità di immigrati cristiani presenti in diocesi.

## Carità, un fatto nuovo

La carità cristiana non può essere definita «semplicemente la capacità naturale di amare "un po' più forte"». Di qui è partita la «Piccola catechesi sulla carità» tenuta venerdì scorso dal cardinale Carlo Caffarra nella parrocchia di Madonna del Lavoro, retta dai religiosi guaneliani, in occasione del 50° di erezione.

«Ciascuno di noi è naturalmente portato ad amare gli altri - ha spiegato l'Arcivescovo - Ci sentiamo cioè fatti non per odiarci reciprocamente, ma per amarci. Tutti avvertono che, per esempio, vedendo un altro in necessità e potendolo aiutare, se non lo faccio, tengo un comportamento vituperabile». Tuttavia, ha proseguito, quando parliamo di carità non si parla di questo, ma di «un fatto assolutamente nuovo». Essa ha la sua radice nel mistero stesso di Dio, la cui natura, come dice la Sacra Scrittura, è proprio «la carità» (1Gv 4,16). La rivelazione stessa di Dio all'uomo ha come scopo comunicare questo, prima nell'Antico Testamento, e infine, come compimento, nella persona stessa di Gesù. «Come avete notato - ha sottolineato - stiamo parlando non dell'uomo, ma di Dio e del suo comportamento verso l'uomo. Il

discorso cristiano sulla carità ha come soggetto non l'uomo, ma Dio stesso che in Cristo si manifesta come carità». Ora, ha precisato il Cardinale, esattamente come nell'amore umano, che non si accontenta di amare ma desidera essere riamato («l'amore non sperimenta la perfezione del suo atto se non nell'unione con la persona amata»), anche nella Rivelazione Dio mostra il suo desiderio di «essere corrisposto», tanto che nella Scrittura «usa un termine incredibile, parla di gelosia di Dio». Dunque, «quando il cristianesimo parla di carità - ha sintetizzato l'Arcivescovo - parla in primo luogo di Dio che in Cristo rivela che Egli ama l'uomo, e desidera che l'uomo corrisponda a questo amore, cioè a sua volta ami Dio». Si giunge così al secondo elemento che costituisce la carità cristiana: la carità con cui l'uomo ama Dio. Ma è possibile per l'uomo corrispondere all'amore che Dio ha per lui? «L'uomo è capace di amare solo umanamente» ha affermato l'Arcivescovo, pertanto «non c'è altra soluzione che questa: che sia Dio ad amare nell'uomo». Proprio ciò che è accaduto nell'avvenimento cristiano. A spiegarlo



Madonna del Lavoro

è lo stesso San Paolo quando afferma che «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom 5,5). «Lo Spirito Santo è il "mezzo" attraverso cui l'uomo sente di essere amato da Dio - ha detto monsignor Caffarra - e nello stesso tempo, rimanendo nel cuore del credente, ispira e vivifica la sua azione perché ami Dio come merita di essere amato». Qui si apre il terzo «polo» della carità cristiana: l'amore verso il prossimo. «L'amore con cui Dio ci ama è da noi partecipato e noi diventiamo amanti di Dio in quanto Lui ci ama. Ma l'amore con cui Dio ci ama riguarda ogni uomo. Non puoi dire di amare Dio, nel senso cristiano, se escludi anche una sola persona dal tuo amore, poiché l'amore con cui ami Dio, è in te lo stesso amore di Dio che ti è stato partecipato. L'amore con cui ami Dio è lo stesso amore con cui ami il prossimo. È questo splendore che ci rapisce di fronte ai santi della carità». (M.C.)

### L'intuizione fondamentale di don Giuseppe Gualandi

Dall'omelia del Cardinale nella traslazione delle spoglie del venerabile monsignor Giuseppe Gualandi, fondatore della Piccola missione dei sordomuti, dall'ex Istituto Gualandi alla Basilica di San Petronio.

La Chiesa di Dio in Bologna rivive oggi in proprio quella gioia profonda che la Chiesa universale otto giorni orsono ha vissuto in tutto il mondo: la comunione coi santi. Oggi la nostra Chiesa rende grazie al suo Signore risorto per la potenza della sua grazia. Potenza che si manifesta nella santità dei nostri martiri, dei nostri pastori, delle nostre vergini, degli sposi uniti in Cristo. Era quindi giusto che in questo giorno le spoglie mortali del venerabile Giuseppe Gualandi fossero collocate in questa basilica, dove egli in vita ha lodato il Signore come membro del Capitolo di questa perinsigne Collegiata. L'8 luglio 1849 nella Chiesa parrocchiale della SS. Trinità avviene un fatto straordinario. Un giovane sacerdote di 23 anni, don Giuseppe Gualandi, aiuta il parroco nel rito della prima santa Comunione. Di fronte ad una bambina sordomuta don Giuseppe ha l'intuizione fondamentale che plasmerà tutta la sua vita sacerdotale: anche la persona del sordomuto è il luogo del riposo di Dio; è il suo tempio, perché anch'essa può conoscere Gesù e Maria. È nata l'Opera Gualandi e la Piccola Missione. Poco più di un anno dopo apre la prima scuola-convitto qui a Bologna. La percezione della dignità di quelle persone così gravemente menomate, e la carità verso esse rende più acuti gli occhi dell'intelligenza. Il venerabile servo di Dio mette in atto e scopre tutta una strumentazione metodica per l'istruzione e l'educazione dei sordomuti. Ancora una volta la visione cristiana dell'uomo è fattore di civiltà. Facendo oggi memoria di questo venerabile servo di Dio, prendiamo sempre più coscienza del dono che il Signore ci ha fatto chiamandoci alla sua sequela in questa Chiesa di Bologna. Chiesa ricca di santità! Una santità che si caratterizza per la sua capacità di condividere pienamente la condizione dell'uomo. Santità che sa coniugare assieme contemplazione ed azione. Ma è soprattutto a noi sacerdoti che questa celebrazione vespertina dice una parola propria. Il nostro presbiterio bolognese nel XIX secolo ha conosciuto una grande stagione di santi, oltre al venerabile Giuseppe Gualandi: il venerabile servo di Dio monsignor Giuseppe Bedetti, il servo di Dio don Giuseppe Codicé, monsignor Vincenzo Tarozzi, il beato Ferdinando Maria Bacellieri. Essi hanno arricchito la tradizione presbiterale di questa Chiesa. In noi, loro discendenza, dimori sempre la loro preziosa eredità; umili loro continuatori non offuschiamo la loro gloria. Questo corpo è ora sepolto in questa basilica, ma il suo nome viva per sempre nella memoria del nostro presbiterio (cfr. Sir 44,11-14).



La traslazione

## Spiritualità: l'accompagnamento è in tre mosse

«Accoglienza, ascolto, interventi nel dialogo di accompagnamento»: il prossimo appuntamento del Laboratorio di spiritualità per formatori tratterà le tre fasi costitutive dell'accompagnamento. A sviluppare il tema, martedì 13 dalle 9.30 alle 12.50 in Seminario, sarà don Luca Balugani, docente all'Istituto superiore di Scienze religiose «Contardo Ferrini» e direttore del Collegio «Fondazione San Carlo» di Modena. La sua sarà la prima delle 5 lezioni laboratoriali del corso, quelle cioè con lavori di gruppo guidati. **Iniziamo dall'accoglienza: si tratta di un momento importante?** Certamente in ogni incontro la fase iniziale è decisiva: è allora infatti che si crea un'alleanza o si generano antipatie insormontabili. Si parla di «accoglienza incondizionata», ovvero di porsi in ascolto della persona senza imporre schemi rigidi e senza esprimere giudizi, così da lasciarla libera di muoversi. Questo va bene all'inizio ma non per tutto il percorso. Al di là del fatto che non esiste un accompagnamento neutrale, perché ogni guida ha in mente un preciso modello di uomo, per aiutare chi viene accompagnato a fiorire in tutta la sua umanità è necessario esercitare una delicata forzatura. Si può

paragonare questa azione a quella della fisioterapia: articolazioni, muscoli e tendini non compirebbero spontaneamente certi movimenti se non fossero progressivamente abituati a farli. **Quindi l'ascolto: ci sono dei criteri cui la guida è bene si attenga?** Certamente si tratta di ascoltare il linguaggio verbale e non verbale della persona, ma più ancora di ascoltarne il «pathos», ovvero la dimensione emotiva, che spesso è condizionata dalle esperienze passate. Non basta, per esempio, vedere che uno si arrabbia: è necessario comprendere quale esperienza lo ha portato a questo tipo di reazione, per poi lavorarci. La guida si sintonizza tuttavia anche sul domani, sul futuro dell'accompagnato, per aiutarlo a scoprire la propria «vocazione» in senso ampio, che



diviene responsabilità circa la propria vita. **Pronunciandosi autorevolmente sulla vita del giovane non si corre il rischio di deresponsabilizzarlo nelle scelte?** Non è sulle decisioni che la guida si inserisce, ma sul percorso e sui criteri che il giovane utilizza per arrivare ad esse. A lei spetta il compito di vigilare perché la persona non si perda in idealismi sterili o in scelte troppo appiattite sul presente e prive di slancio ideale. **Come si può comprendere, e farsi voce, di ciò che il Signore sta muovendo nella storia del ragazzo?** La guida non ha elementi in più della persona: non c'è nessuno che offra maggiori informazioni dell'interessato stesso. Ma mentre questi è impegnato a dare soluzioni e a rispondere alle sue domande pratiche e contingenti, la guida nota che egli sta intesendo, nel retro della trama visibile, un dialogo più o meno armonico o conflittuale con Dio. Di questo è chiamata a farsi voce interpretativa. (M.C.)

## Forum regionale Educazione: quale ruolo per la famiglia

Famiglia ed educazione: è questo il tema che verrà trattato nel Convegno promosso dal Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna, venerdì 16, dalle 15.30 alle 19, nella Sala Polivalente della Regione (via Aldo Moro 50). «Emergenza educazione: quale ruolo per la famiglia?» è il titolo. Introdurrà Ermes Rigon, presidente del Forum delle associazioni familiari Emilia - Romagna. Seguiranno gli interventi di: Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia generale all'Università di Padova, su «Ragioni e identità dell'educare oggi»; Ivo Colozzi, docente di Sociologia all'Università di Bologna, su «I giovani oggi tra disagio, attese e speranze»; Augusto Palmonari, ordinario di Psicologia sociale all'Università di Bologna, su «Possibili convergenze nella socializzazione degli adolescenti»; Luisa Leoni Bassani, specialista in neuropsichiatria infantile, su «La famiglia, luogo privilegiato dell'educazione». E' previsto poi il dibattito. Alle 18.30 le conclusioni saranno affidate a Enzo Meloni, del Consiglio direttivo del Forum nazionale delle Associazioni Familiari. Conduce Paola Taddia, del Centro di documentazione e promozione familiare



«G.P.Dore». «Solo recuperando la capacità di essere protagonista della propria vita e di quella della comunità sociale - spiega Rigon - tutti i soggetti, ciascuno con la propria specificità, potranno partecipare all'azione educativa».

Per chi desidera partecipare alla Giornata mondiale della Gioventù 2008, dal 10 al 20 luglio in Australia, c'è tempo ancora domani per segnalare la propria adesione al servizio di Pastorale giovanile

# A Sydney noi ci saremo



DI MICHELA CONFICCONI

Per Haidi Mazza, 29 anni, della parrocchia di Poggio Renatico, Sydney sarà la Gmg numero 4, dopo Roma, Toronto e Colonia. Appuntamenti tutti «fortemente voluti - spiega - che hanno accompagnato e segnato la mia vita, dai venti ai trent'anni». «La prima volta, a Roma - prosegue - mi sono fidata della proposta che mi avevano fatto. Ma è stata un'esperienza fortissima. In particolare mi hanno colpito i grandi momenti di preghiera insieme. Così mi sono ritrovata addosso il desiderio di intraprendere un cammino per comprendere quello che il Signore voleva da me. Toronto e Colonia mi hanno poi confermato sempre più nel proposito di mettere Cristo al centro. Ricordo tutti i messaggi del Papa. Quello di Giovanni Paolo II nella nostra capitale, poi, lo conosco quasi a memoria, e quando guardo il Dvd ancora mi commuovo». Sydney sarà probabilmente l'ultimo raduno mondiale per Haidi: «avevo deciso di andare già quando è stato dato l'annuncio a Colonia - afferma - la prospettiva di incontrare i giovani cattolici di tutto il globo dall'altra parte del mondo mi aveva subito attratto. Sarà poi un'occasione per conoscere un Paese, l'Australia, che mi ha sempre affascinato». Attratto dalla prospettiva di vedere un continente bello come l'Oceania, è stato pure Simone Tarud, 26 anni, della parrocchia di San Giacomo della Croce del Bianco, che andrà insieme al fratello Francesco, di 18 anni. «Certo, non solo questo - precisa - Sono già stato a Roma e Colonia: sono state esperienze molto importanti per la mia crescita spirituale. In entrambi i casi sono partito in situazioni di fatica personale: là ho trovato risposte, e sono tornato con un rinnovato desiderio di coinvolgermi pienamente in parrocchia». Per suo fratello sarà invece la prima Gmg. «Inizialmente avevamo desistito dal proposito di andare a causa della spesa che avrebbe gravato sul bilancio familiare - prosegue Simone - Poi sono stati i nostri stessi genitori a sollecitarci. Sono certi che Sydney sarà un grande bene per noi».

## Persiceto: dal «Poggio» un gruppo da record



Quello di Madonna del Poggio di Persiceto sarà per la nostra diocesi il gruppo parrocchiale più numeroso presente a Sydney con la Pastorale giovanile: 16 giovani, quasi tutti tra i 16 e i 20 anni. Una partecipazione caldeggiata in modo particolare dal parroco e da tutto il Consiglio pastorale, dove per agevolare l'adesione si è deciso di sostenere economicamente le famiglie. «La decisione con cui abbiamo presentato Sydney 2008 rientra in un percorso che la parrocchia ha avviato circa due anni fa - afferma don Amilcare Zuffi, il parroco - Si è cioè rilevata l'importanza di proporre alcune esperienze forti nel cammino di crescita spirituale dei giovani. Alcuni ragazzi sono così andati al raduno di Taizé a Milano due anni fa e altri al pellegrinaggio in Terra Santa di quest'estate con la Pastorale giovanile. La Gmg è un'ulteriore tappa. Consapevoli, tuttavia, che l'aspetto economico può costituire un freno, la parrocchia si è resa disponibile, in questa come nelle altre occasioni, a contribuire alle quote con una sua parte». Una scelta onerosa ma che a parere di don Zuffi è assolutamente opportuna: «è un investimento sull'educazione che non ha meno dignità di quelli sui nostri edifici sacri. Si tratta di erigere le pietre vive della nostra comunità». E alla fine dei conti, tutto poi «torna a favore» della parrocchia stessa: «esperienze come la Gmg possono segnare la vita - aggiunge il sacerdote - Questo ha ricadute nella vita della comunità, perché l'entusiasmo si comunica a catena. Tanto più che molti dei ragazzi che andranno in Australia hanno già un ruolo educativo, come catechisti o aiuto catechisti». Membro della «spedizione» sarà Agnese Sala, 19 anni, alla sua prima esperienza di Gmg. «Desideravo fortemente partecipare - racconta - da quando mi sono persa l'occasione di Colonia. Ricordo che allora vedevo i miei amici tornare contenti, e raccontare le tante cose belle vissute. Così mi era rimasto un po' l'amaro in bocca» di non essere stata anch'io là. «Già da un anno parliamo di questo appuntamento - sono invece le parole di Roberto Vanzini, educatore - E' stata pure spedita a casa una lettera alle famiglie per spiegarne l'importanza. Sono esperienze che non si dimenticano. Anche per me è stato così: nell'agosto scorso ero tra i quattro della parrocchia che si sono recati in Terra Santa». (M.C.)

### Gmg, istruzioni per l'uso

Per i giovani bolognesi che desiderano prendere parte alla Giornata mondiale della Gioventù 2008, dal 10 al 20 luglio a Sydney, in Australia, c'è tempo ancora domani, lunedì 12, per segnalare la propria adesione al servizio di Pastorale giovanile (via Altabella 6, tel. 0516480747, giovani@bologna.chiesacattolica.it). Questo non significa che in seguito non ci sarà più modo di essere presenti all'appuntamento, ma che non potrà più essere garantita la partecipazione insieme al gruppo della nostra diocesi. La Pastorale giovanile offrirà comunque il suo supporto a quanti decideranno di aderire solo più avanti o vorranno organizzarsi autonomamente. Due i «pacchetti» che strutturano l'offerta della Pastorale giovanile: dal 7 al 23 luglio (2400 euro) e dal 7 al 30 luglio, con soggiorno in Malesia (costo in definizione). «Le Giornate mondiali della gioventù - afferma don Massimo D'Ambrosia, incaricato diocesano di Pastorale giovanile - fanno toccare con mano ai giovani la mondialità del nostro essere Chiesa. Vedere tanti coetanei, delle più disparate storie e culture, uniti nella condivisione dell'unica fede in Cristo, è un fatto che si incide nel cuore, più di tante, belle parole». Diversi sono i bolognesi già iscritti. Molte sono tuttavia pure le parrocchie e i singoli che si stanno ancora organizzando e parteciperanno quindi autonomamente.

## Coldiretti. Festa del Ringraziamento



DI ANNA ROCCHI

Si rinnova per gli agricoltori della Coldiretti l'antica tradizione della «Festa del ringraziamento», con l'appuntamento provinciale domenica 18 a San Giovanni in Persiceto. Da Vergato a Imola, lungo tutto il territorio provinciale, in questo mese Coldiretti Bologna organizza cerimonie religiose con offerta di prodotti della terra, incontri in piazza con esposizione di mezzi agricoli, degustazioni gratuite per ricreare la solidarietà e la socialità tipica del mondo agricolo. Nata nel 1951, in pieno dopoguerra, con l'intento di ringraziare il Signore dei frutti della terra al termine dell'annata agraria, questa ricorrenza si è imposta nel tempo nella tradizione rurale, divenendo anche occasione di festa e di socializzazione con la città. «La Giornata di ringraziamento per il lavoro dei campi, per la terra e i suoi frutti, ha per noi un duplice significato - afferma Marco Pancaldi, presidente di Coldiretti Bologna - rendere grazie a Dio per l'annata appena trascorsa e rivolgere a Lui una sentita supplica per l'anno di lavoro, di semina e di raccolto che comincia. Iniziare un'annata agraria affidandola a Dio ci aiuta a mantenere viva la passione per il nostro lavoro ed il rispetto per l'uomo e per la terra. Quella terra che non è solo degli agricoltori, ma, essendoci stata affidata, deve essere curata e mantenuta nel tempo come bene prezioso per tutta la comunità». Domenica alla Messa, cuore della giornata, che verrà celebrata alle 10 dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, seguiranno la benedizione dei trattori, il saluto delle autorità ed un momento di intrattenimento e festa in piazza organizzato da Coldiretti. Inoltre, per tutta la giornata, saranno allestiti in paese un mercato di prodotti agricoli di Campagna Amica ed un'esposizione di antiche macchine ed attrezzature della civiltà contadina, con dimostrazione della trebbiatura del grano.

## Silla & Casola, cronache dalla Visita pastorale

Nell'ambito della visita pastorale a Silla e Casola, il Cardinale ha incontrato i genitori e i bambini del catechismo sabato 27 ottobre, dopo aver visitato alcuni malati della parrocchia. Nel dialogo semplice e partecipato con i bimbi, ha parlato del significato dell'Eucaristia e dell'importanza di seguire il catechismo con assiduità. Poi, si è rivolto ai genitori, esortandoli ad avere coraggio nella loro difficile opera educativa, e assicurando che non gli mancherà l'aiuto della Chiesa, attraverso l'opera del parroco e dei catechisti, ma soprattutto del Signore, mediante i doni che vengono dal sacramento del matrimonio. Ai genitori ha quindi raccomandato di volersi bene e impegnarsi a stare di più con i figli, a parlare, ad

ascoltarli, magari spegnendo per qualche ora la televisione. Domenica 4 novembre il Cardinale ha poi celebrato la Messa e incontrato tutta la comunità parrocchiale di Silla. In particolare ha parlato della storia di misericordia che nella Chiesa si ripete ogni giorno, di generazione in generazione, attraverso la predicazione del Vangelo e il perdono dei peccati. Si tratta della stessa compassione di Gesù che non rimprovera il peccatore, ma gli propone un momento di amicizia, che cambia il suo cuore, lo fa pentire e perdonare, rientrare nell'Alleanza con Dio. Il Cardinale ha quindi invitato ad incontrare Gesù, nella fedeltà alla Messa ed alla liturgia, nell'ascolto e nella comprensione dell'annuncio per approfondire la conoscenza della nostra fede, e nella carità, fra di noi, tra le famiglie, e

poi verso i poveri. Un membro del Consiglio pastorale ha quindi riferito sui lavori previsti nella chiesa di Silla per la realizzazione dell'organo e della cantoria, rivolgendo la richiesta di predisporre in tale occasione le opere necessarie alla futura tumulazione dei resti mortali del compianto parroco don Enea Albertazzi nella chiesa che costruì assieme al popolo. Il Cardinale ha approvato le iniziative proposte, autorizzando i lavori, mentre la tumulazione potrà avvenire trascorsi dieci anni. Nel pomeriggio l'Arcivescovo ha visitato la chiesa di Casola, da poco restaurata, dove ha incontrato un folto gruppo di parrocchiani.

Maurizio Pozzi



La Visita

## 1933: il tema di Biagi sulla Passione

Nel 1933, anno del Giubileo straordinario in occasione del 1900° anniversario della morte di Gesù, la Presidenza diocesana della Gioventù di Azione Cattolica (Giac) indice l'annuale Gara di Cultura Religiosa: una gara individuale ed una di associazione, una per gli Aspiranti (ragazzi) ed una per gli Effettivi (giovani). La gara individuale per gli Aspiranti si basa sullo svolgimento di un tema sulla Passione di Gesù Cristo: risulta primo assoluto, con 30/30° e la lode, l'aspirante Enzo Biagi, di 13 anni, dell'Associazione S. Gabriele dell'Addolorata di S. Isaia. Un'Associazione che contava, fra gli aspiranti, anche Giobatta Cavallaro, poi giornalista dell'Avenire d'Italia: anche nella gara di associazione, che si basava su una prova orale, Enzo Biagi ha il punteggio più alto. Nell'archivio storico che l'Azione Cattolica ha riordinato si conserva il testo autografo del tema: un documento fra i tanti che testimoniano di una lunga e ricca storia che ha segnato la vita di tante persone.

Nella liturgia che la Chiesa svolge nel Venerdì Santo il sacerdote mostra la Croce al popolo e dice: «Ecco il legno della Croce da cui pende la salute del mondo». In queste parole è compendiata tutta la Passione di Cristo con il suo svolgersi e col

toccare il massimo nel sacrificio della Croce. Al mirare quel legno, sotto i nostri occhi passano le scene della Passione di Gesù: lo vediamo nell'orto degli Ulivi piangere i peccati degli uomini, in casa di Pilato malmenato da quegli uomini stessi per i quali moriva, lungo le vie di Gerusalemme deriso dal popolo da Lui beneficato, ed infine là sul monte, in alto quasi per dominare il mondo nel sacrificio supremo della Croce. La passione di Cristo ci appare in tutta la sua grandezza, in tutta la sua potenza, ci fa pensare al Dio uomo che patisce, soffre, muore per le creature; ci fa pensare alla Sua bontà, al suo amore, verso gli uomini. E il sacerdote ripete: «Ecco il legno della Croce da cui pende la salute del mondo». Davanti a noi passano le scene della Bibbia: Adamo ed Eva, i Patriarchi, che con tanto desiderio aspettavano Gesù, il Promesso, il Redentore, i Profeti che lo predicavano al popolo, infine la sua venuta. E pensiamo quanto grande doveva essere il frutto della sua Passione se Patriarchi, Principi e popolo lo aspettavano con tanto desiderio. Ancora il sacerdote dice: «Ecco il legno della Croce da cui pende la salute del mondo». Di fronte a noi passano i secoli che hanno seguito la morte di Cristo, e vediamo i Santi, i Martiri,

i Pontefici e vediamo la Chiesa che avanza, pensiamo ai frutti della Redenzione, alla Chiesa nata nella Redenzione, ai peccati degli uomini, che non vogliono riconoscere questa grande opera d'amore, che la calpestano e la deridono. Ci toglie dal nostro pensiero il sacerdote che salmodiando bacia e dà da baciare la Croce. Allora andiamo, imprimiamo su quelle piaghe il bacio della riconoscenza e della devozione. Come Pietro sentiamo pentimento dei nostri peccati, come il buon ladrone chiediamo al Crocifisso perdono. Milenovecento anni sono passati, il Pontefice, dal sommo della Sua cattedra da cui domina il mondo, ha indetto l'Anno Santo della ricorrenza del centenario. Quest'anno segnerà una pietra miliare, nella storia della Chiesa, da cui palzeranno i nuovi missionari, per portare al mondo, la Salute del mondo, e alle genti ripetere: «Ecce lignum crucis in quo salus mundi pependit».

Enzo Biagi,  
dell'Associazione Cattolica di Sant'Isaia  
San Gabriele dell'Addolorata



## Don Zanini ricorda il cronista

DI DON DARIO ZANINI \*

Attraverso «Bologna Sette», che può considerarsi legittimo erede dell'«Avenire d'Italia», rendo omaggio a Enzo Biagi che su quel quotidiano scrisse, poco più che adolescente, il primo articolo della sua lunga e straordinaria carriera di giornalista. Ogni anno, d'estate, Enzo Biagi interrompeva i suoi lunghi viaggi e sospendeva le sue interviste per venire a trascorrere qualche giorno qui al Sasso, dove conservava casa e residenza ufficiale, e qualche settimana a Pianaccio, sull'Appennino bolognese, dov'era nato. Qui ritornava soprattutto per ritrovare quel piccolo mondo che aveva saggiamente custodito anche percorrendo le vie del grande mondo, per rinfrescare sentimenti di umiltà e semplicità, ma anche di tenacia e caparbietà che aveva condiviso con la sua gente, per nutrirsi ancora al ritmo pacato di un villaggio senza storia. Sono ritornato a Pianaccio l'estate scorsa per incontrarlo. Mi ha fatto salire in camera, dove si trovava in letto perché indisposto, e mi ha amabilmente intrattenuto, parlandomi con ammirazione di alcuni preti amici, come don Zenò, don Mazzolari e in particolare del suo compaesano don Giovanni Fornasini, medaglia d'oro della Resistenza, che aveva ricordato più volte nei suoi scritti, e al quale aveva riservato un certo spazio nella

prima trasmissione dopo il ritorno in tv, affidando a me il compito di illustrare la figura. Avevo raccontato, per primo, la storia dello zio Luigi, ucciso dai partigiani. In attesa dell'esecuzione, gli avevano concesso di scrivere una lettera alla famiglia. Il partigiano che si offrì di recapitarla, Luigi Zoffrolò, incontrò i tedeschi e venne fucilato. La lettera scritta a matita, giunse ugualmente nelle mani delle sorelle Enrica e Bice, madre di Enzo; conteneva la terribile notizia: «Sono stato condannato a morte per tante imputazioni false... I miei figli... persino che muoio innocente. Baciamele per me e te li raccomando. A voi tutti il mio ultimo pensiero. Pregate per me e ricuperate il mio cadavere...». La lettera conteneva anche il nome del presunto delatore. Enzo Biagi, con gesto di grande umanità, cancellò quel nome per non alimentare rancori. E a me scrisse ringraziando «della pagina che ricorda alcune drammatiche vicende della mia famiglia». Nonostante la celebrità, Biagi era un uomo umile, che si dichiarava un povero peccatore, ma che affermava sempre la sua fiducia nella misericordia di Dio. E quando lo salutavo, sempre mi chiedeva, guardando in alto, di «raccomandarli al Principale». Ora lo abbiamo fatto in tanti, accogliendolo nella sua piccola chiesa di montagna, adorna di tante sue elargizioni.

\* parroco a Sasso Marconi

Parte venerdì 23 il corso Rsi su «Management e responsabilità sociale d'impresa», iniziativa

promossa da Lumsa, Angelicum e Istituto Veritatis Splendor. Zamagni illustra i temi portanti

# Impresa, il master va

DI PAOLO ZUFFADA

Ai nastri di partenza venerdì 23 novembre la quinta edizione del Master universitario di primo livello in «Management e responsabilità sociale d'impresa» (Rsi), promosso da Lumsa, Angelicum e Istituto Veritatis Splendor. Il Master si terrà alla Facoltà di Scienze della formazione della Lumsa di Roma e per i partecipanti di Bologna all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Unindustria Bologna metterà a disposizione delle imprese associate alcune borse di studio per partecipare al Master. «Il tema della responsabilità sociale dell'impresa», sottolinea il professor Stefano Zamagni, «è ormai entrato nel lessico di gran parte delle imprese italiane. Esistono però ancora zone d'ombra. Anzitutto spesso la si confonde con la filantropia d'impresa, l'atto con cui cioè l'imprenditore destina parte dei profitti realizzati a scopi benefici. Imprenditore socialmente responsabile invece è colui che sistema l'organizzazione interna del lavoro in base al criterio della centralità della persona umana. Responsabilità sociale d'impresa in secondo luogo vuol dire», continua Zamagni, «rendere partecipativo il processo decisionale facendo in modo che tutti coloro che operano dentro l'impresa abbiano voce in capitolo. La si può definire col termine americano "democratic stakeholding" che significa rendere tendenzialmente democratica, con forme che debbono essere studiate, la governance d'impresa. Il successo di un'impresa quindi è legato alla cooperazione di tutti. Un esempio interessante in questo senso è quello della Ferrari: se la casa di Maranello ha successo e vince, non è merito solo della

proprietà, degli azionisti, ma anche dei dipendenti, dei dirigenti e del contesto locale. Bisogna allora che costoro partecipino in qualche modo; è necessario trovare le forme di partecipazione. La terza caratteristica infine della Rsi è rappresentata dal coinvolgimento attivo dell'impresa nelle sorti dello sviluppo locale. Un'impresa socialmente responsabile non può limitarsi a curare le cose in casa propria, ma deve anche farsi carico dello sviluppo locale, del territorio cioè nel quale essa insiste. Come si vede non c'è da confondersi neppure con la responsabilità legale secondo cui le imprese devono rispettare le leggi (pagare le tasse, rispettare le leggi in materia di lavoro, di concorrenza ecc.). Questo certo rappresenta il primo requisito, senza il quale non si può avere una società civile avanzata. Ma la Rsi aggiunge ad esso gli altri tre punti che ho descritto prima. Il master che l'Istituto Veritatis Splendor organizza», conclude Zamagni, «va certamente nella direzione di spiegare come concretamente tradurre in pratica questi tre punti: organizzazione del lavoro nell'impresa ponendo al centro la persona umana (che vuol dire investire sul capitale umano, non fare il mobbing, non umiliare, valorizzare, tutte cose su cui la dottrina sociale della Chiesa da tempo insiste); partecipazione di tipo democratico; coinvolgimento nello sviluppo locale. Un'impresa socialmente responsabile è ad esempio quella che si occupa dell'educazione, della scuola come luogo educativo, che si occupa della famiglia dei propri dipendenti. Il master quindi ha una caratura molto forte, perché oltre ad insegnare delle tecniche, come è ovvio che debba fare, va oltre e cioè è proiettato su un orizzonte di senso che è quello che si ricava dai principi pluricentenni della dottrina sociale della Chiesa».



## Dalla ricerca MAICO un prodotto rivoluzionario nel settore delle protesi acustiche.

**SALUTE E BENESSERE / Novità nel settore delle protesi acustiche. Dalla ricerca Maico un prodotto rivoluzionario.**

### E' nato l'apparecchio acustico che funziona come l'orecchio umano

E' stata presentata alla stampa nazionale la rivoluzionaria protesi acustica messa sul mercato oggi da Maico, industria leader mondiale del settore. E' un nuovo microprocessore ultra-veloce, capace di offrire un suono naturale e di qualità superiore. Il nuovo apparecchio elabora infatti il suono nella sua totale integrità e totalità, senza spezzettarlo in canali, come avviene per i prodotti attualmente in commercio. Grazie alle sue 16 mila regolazioni per secondo, possiede il totale dominio della frequenza e della intensità sonora. Ottimale risulta quindi il confort uditivo in qualunque situazione di ascolto e, nel contempo, la reale capacità di focalizzarsi sul parlato. Un prodotto innovativo che garantisce un suono più naturale, una completa assenza di fischi e rumori, un parlato sempre "a fuoco" in ogni circostanza, un grande comfort di ascolto, un'estetica adeguata alle piccole dimensioni che nei modelli intracanalari lo rendono in-



visibile dall'esterno. E' un vero e proprio gioiello di tecnologia, in base al quale Maico ha realizzato un congegno veramente automatico, capace di adattarsi ad ogni ambiente acustico, senza la necessità di programmi, né di regolazione del volume. Questo apparecchio acustico, una volta acceso ed indossato, fa tutto da solo. Nasce così la prima generazione di prodotti completi, di semplice utilizzo dalla grande resa acustica. Da oggi chi ha problemi di udito può tornare a sentir bene e a condurre una vita normale. Per informazioni visitate il sito internet [www.maico.org](http://www.maico.org)

**MAICO**  
VINCE LA SORDITÀ.

**I SERVIZI ESCLUSIVI OFFERTI DAI CENTRI MAICO:**  
CHECK-UP COMPLETI • VERIFICA ACCURATA DELL'UDITO  
PROVE GRATUITE DEI NUOVI APPARECCHI DIGITALI  
AUTOMATICI ORA DISPONIBILI SUL MERCATO ITALIANO  
CONTROLLO GRATUITO DELLE PROTESI DI OGNI MARCA  
CON APPARECCHIATURE ELETTRONICHE • VALUTAZIONE  
E RITIRO DEL VECCHIO APPARECCHIO • ASSISTENZA TECNICA  
BATTERIE ED ACCESSORI • NUMERO VERDE: LINEA  
DIRETTA CON L'ESPERTO DELL'UDITO • CONVENZIONI ASL  
E INAIL • ACCESSORI PER L'ASCOLTO DELLA TELEVISIONE

**RICHIEDI UNA VISITA GRATUITA A DOMICILIO** **Numero Verde 800-213330**

**SEDE CENTRALE DI BOLOGNA:**  
p.zza Martini, 1/2 - tel. 051.24.91.40  
051.24.87.18 / 051.24.07.94  
Fax 051.24.87.18

**BOLOGNA** via Ponente, 16/2 - tel. 051.31.05.23  
**BOLOGNA** via Mengoli, 34 - tel. 051.30.46.56  
**BOLOGNA (Monte)** v. XX Settembre, 12 - tel. 051.61.35.282  
**BOLOGNA (S. Lucia)** via Emilia, 251/d - tel. 051.45.26.19  
**CARPI** via G. Fassi, 52/56 - tel. 059.68.33.35  
**CENTO** via Corso Guercino, 35 - tel. 051.90.35.50  
**CESENA** sobb. F. Comandini, 58/a - tel. 0547.21.573  
**FERRARA** via Piazza Castello, 6 - tel. 0532.20.21.40  
**TALENZA** via Oberdan, 38/a - tel. 0546.62.10.27  
**FORLI** via G. Regnoli, 101 - tel. 0543.35.984  
**MODENA** p.zza Roma, 3 - tel. 059.23.91.52  
**MODENA** via Giardini, 11 - tel. 059.24.50.60  
**RAVENNA** p.zza Kennedy, 24 - tel. 0544.35.366  
**RIMINI** via Gambalunga, 67 - tel. 0541.54.295  
**R. EMILIA** viale Timavo, 87/d - tel. 0522.45.32.85  
**ROVIGO** c.so del Popolo, 357 - tel. 0425.27.172  
**SASSUOLO** via Cavallotti, 189 - tel. 0536.88.48.60  
**PARMA** via Botteghe, 5/b - tel. 0521.78.53.79

**MAICO**

**MAICO**

## Bologna narrata agli ucraini

«Bologna. Chiese e ricordi di storia» è il titolo del libro che verrà presentato oggi alle 17, dalla comunità ucraina greco-cattolica di Bologna, nella chiesa di Santa Maria del Suffragio di via Libia. Maria Venarck, l'autrice del volume, vive a Bologna da 5 anni ed è originaria di una cittadina vicina a Leopoli. Ora fa la badante e lavora nell'ambito delle pulizie, facendo spola tra Castenaso e Bologna; in Ucraina invece ha alle spalle studi in storia dell'arte e filosofia e di regista di spettacoli. Nel suo paese Maria Vernack era professoressa e insegnava nelle scuole musicali e teatrali. La passione e l'amore per la nostra città è nata fin dai tempi dei suoi studi all'Università dove sentiva parlare della città felsinea e di molti ucraini famosi che avevano studiato e lavorato a Bologna. Poi l'arrivo in Italia, sotto le due torri, e la visione di piazza Maggiore e di molti altri monumenti cittadini che l'hanno conquistata e «fatta sentire in un favola». Nel tempo libero, armata di macchina fotografica, ha girato la città catalogando e studiando chiese, monumenti, opere d'arte, edifici pubblici e privati. E così è nato un libro che vuole raccontare ai numerosi ucraini presenti a Bologna, ma anche ai suoi connazionali in patria, la ricchezza che ha scoperto. Maria Vernack collabora inoltre con una diffusissimo giornale religioso ucraino, «Nuova stella», inviando articoli su Bologna, gli Etruschi, il maestro Giovan Battista Martini e la storia dell'Alma Mater. In cantiere, per Maria Vernack, un altro libro sulle «Madonne incoronate» in città, naturalmente sempre in ucraino e a disposizione dei suoi connazionali bolognesi d'adozione. Il libro offre un contributo allo scambio culturale e religioso tra la nostra città e quanti per motivi di lavoro si trovano costretti ad abbandonare l'Ucraina. Oltre all'autrice, parteciperà alla presentazione padre Vasyly Potochnyak, responsabile degli ucraini greci cattolici nella diocesi di Bologna. Per informazioni o richieste del volume telefono: 320/6775437.

Luca Tentori



Per i tipi della Noèdizioni è uscito il volume «Saggi e ricerche 1990-2007» di Marilena Pasquali

## De Morandi

DI CHIARA SIRK

Per i tipi della Noèdizioni è uscito il volume «Giorgio Morandi. Saggi e ricerche 1990-2007» di Marilena Pasquali. All'autrice chiediamo: cosa troverà il lettore in questo volume? «Venticinque anni di studio. Il libro è diviso in due parti: una più cronologica, la seconda tematica. Ho recuperato testi che avevo scritto in passato, riguardandoli, realizzando un apparato di note consistente. Ci sono più di cento illustrazioni a colori, di cui ho particolarmente curato la qualità, e una bibliografia amplissima, dal 1914 al 2007. Alcuni testi li avevo scritti, ma per qualche motivo non erano mai stati pubblicati, oppure erano usciti all'estero». Quali sono le intuizioni più forti che pensa di aver avuto su quest'autore?



«Molti critici hanno studiato l'opera di Morandi fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Dal 1948 al 1964, in cui muore, ci sono diversi anni. Molti lo considerano un periodo di minor interesse. Ma Morandi non è mai fermo e sviluppa sempre un nuovo pensiero, secondo quella che, diceva Roberto Longhi, è «una traiettoria ben tesa». Studia ed elabora una sua immagine sempre, e, a mio parere, il Morandi ultimo è forse il più grande. Un altro mio impegno è di considerare la persona. C'è la leggenda che fosse una specie di monaco di via Fondazza. Da giovane Morandi aveva antenne sensibilissime. Non era facile nel 1911 capire che Cézanne era la strada, o, nel 1913-'14, che il cubismo fosse il futuro in una città come Bologna. Morandi conosce tutto quello che gli sta intorno, mantiene rapporti epistolari con persone importantissime». Avevo capito che uno dei problemi nella querelle Morandi-Arcangeli fosse proprio questo tipo d'interpretazione. Non è così? «Certamente lui avrebbe da dire anche sulla mia lettura. A Morandi del libro di Arcangeli non piacevano soprattutto certi paragoni. Quando viene accostato a Mondrian, Braque, Picasso, lo accetta. Alcuni confronti gli piacevano, altri li rifiutava. L'ultimo capitolo del mio libro, scritto ex novo, s'intitola "Le ragioni di un rifiuto" e affronta questo tema. Ho trovato del materiale inedito. Tra le pagine di un suo libro c'erano le annotazioni di

Morandi al dattiloscritto che Arcangeli gli portava. Inoltre pubblico 69 lettere inedite, fra Arcangeli e Morandi, Morandi e Ghiringhelli, editore del volume e gallerista». La sua opinione sulla vicenda qual è? «Si trattò di una vicenda dolorosissima per entrambi e scrivo che ognuno aveva le sue ragioni e i suoi torti. Arcangeli aveva il pieno diritto di leggere Morandi come gli pareva, Morandi aveva il pieno diritto di non essere d'accordo. Per entrambi l'arte, la cultura non erano lavoro, ma la vita. Per questo arrivarono alla rottura».

### Le Domus templari a Bologna

Sabato 17 alle 16.30, nella chiesa di Santa Sofia al Meloncello, conferenza promossa da Museo della B.V. di San Luca, Confraternita dei Domenichini, Associazione San Raffaele e Centro Studi per la Cultura Popolare. Giampiero Bagni parlerà delle «Domus templari a Bologna», partendo dalla ricerca che lo ha portato a ipotizzare una seconda «domus» dei Templari in città e rintracciare l'identità del famoso Pietro da Bologna, di cui si erano perse le tracce nel 1312. Seguirà l'azione teatrale «Gli Ultimi Templari». Il ritorno di Pietro da Bologna» a cura della Compagnia della Stella.

### «Kaleidos»: il Progetto Padre Martini

Il «Progetto Padre Martini», realizzato da Kaleidos, prosegue e, venerdì 16, ore 21, nella Basilica di Santo Stefano, con l'Accademia degli Astrusi, Daniele Proni, clavicembalo, e Federico Ferri, violoncello e direttore, risuoneranno alcune delle composizioni strumentali che il francescano, insigne compositore e didatta, ha lasciato (ingresso libero). «Si tratta davvero di un evento: presentiamo musiche inedite, che ho cercato e trovato nel Museo Internazionale della Musica a Bologna», spiega Daniele Proni. «Le ho trascritte dai microfilm, revisionate e, possiamo dire, dal Settecento vengono eseguite per la prima volta nel mondo. È musica bella e interessante, persino più ispirata di alcune sue pagine vocali». «Abbiamo scelto la basilica stefaniana» aggiunge «perché il percorso di Kaleidoscopio ha come finalità quella di proporre musica nei posti di alto valore artistico. Iniziamo così anche un percorso intitolato "Suoni in Basilica", che trova qui sede ed è sostenuto dalla Fondazione Carisbo». Creata quest'anno l'Accademia degli Astrusi ha già un bilancio positivo. «L'Accademia nasce dall'esigenza che come Ensemble Respighi sentivamo di indagare la prassi esecutiva del repertorio barocco con strumenti originali. I valori cui s'ispira sono il piacere di una ricerca artistica non convenzionale, creando una sintesi tra forme espressive diverse con un approccio creativo e fantasioso. Questa formula piace molto al pubblico». Per quanto riguarda il futuro i prossimi anni vedranno l'Accademia degli Astrusi impegnata nella riscoperta dell'opera strumentale di Padre Giovanni Battista Martini. Il pregevole lavoro del compositore bolognese viene dal 2006 riproposto grazie all'approfondimento musicologico e di trascrizione dei manoscritti a cura di Daniele Proni e dalla concertazione e direzione musicale dei lavori martiniani realizzata da Federico Ferri. Per il 2007 sono previste importanti collaborazioni con solisti ospiti tra i quali spicca Stefano Montanari per un ciclo bachiano (il 22 a Palazzo Albergati) e la prosecuzione dell'incisione discografica dell'opera di Martini.



Padre Martini

## Comunale. Di cupo e di azzurro Apre il «Simon Boccanegra»

Martedì 13, alle ore 20.30, «Simon Boccanegra» di Giuseppe Verdi inaugura la stagione lirica del Teatro Comunale (repliche fino al 20). Sul palcoscenico Roberto Frontali come protagonista, Carmen Giannatasio, nel ruolo d'Amelia, Giacomo Prestia è Jacopo Fiesco e Giuseppe Gipali è Gabriele Adomo. Sul podio Michele Mariotti, la regia è affidata a Giorgio Gallione. Maestro Frontali, come si trova in quest'opera a tinte fosche? «Bene, visto che ho debuttato nel 2003 proprio come Simon Boccanegra. L'ho rifatto a Genova e poi, recentemente, a Berlino. È un personaggio che mi sta molto a cuore, lo trovo moderno. Anche l'opera è attuale». Perché? «Ci sono continui sfasamenti temporali, flash back, come troviamo nel teatro del Novecento. Per il pubblico di un paio di secoli fa devono essere stati una novità sconvolgente». Infatti l'opera ebbe un'accoglienza pessima... «Sì, fu una creazione molto sofferta per l'autore e poco capita dagli ascoltatori». Può dirci qualcosa di questo personaggio? «È infelice, perché si trova a vivere un ruolo non suo. Era un pirata e diventa un capo di stato, immerso nelle beghe politiche». Anche musicalmente qui Verdi cerca l'innovazione. E così? «Sì, ad esempio io non ho un'aria chiusa tradizionale. Siamo all'ultimo Verdi, quello che ritroviamo in Falstaff». «È la prima volta che curo la regia di quest'opera» afferma Giorgio Gallione. «Saremo a Genova, come voleva Verdi e perché io sono genovese. Dal punto di vista iconografico le scelte sono legate alle chiavi portanti della città». Quali sono? «Innanzitutto tutti gli spazi, cupi, avvolgenti, e i colori. È una scenografia in bianco e nero, come sono le nostre case, in salita, in continuo disequilibrio, come la città, come i personaggi. Per tutti manca sempre qualcosa alla felicità, non c'è mai un'armonia completa». E il mare? «Il mare, per chi vive nei palazzi nobiliari, a Genova è spesso nascosto, ma se ne intuisce la presenza. Per questo c'è una schizofrenia forte anche dal punto di vista cromatico. Ogni tanto arrivano sprazzi d'azzurro potentissimo, enorme, pacificante, che un po' è anche l'utopia che Simone cerca nei suoi venticinque anni di ducato. L'altra colonna portante della regia è la contrapposizione tra il guerriero che nel momento in cui raggiunge il potere si trasforma miracolosamente in un uomo di pace. Ci piacerebbe facesse scuola».

Chiara Sirk

### Congressi: «Ontogenesi e vita umana» In videoconferenza al Veritatis Splendor

Da giovedì 15 a sabato 17 novembre, a Roma, presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (via degli Aldobrandeschi 190), si terrà il Congresso «Ontogenesi e vita umana», organizzato dal Progetto Stoq (Scienza, Teologia e la Questione Ontologica), a cura dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e in collaborazione con la Pontificia Accademia per la Vita. Il Congresso sarà trasmesso in videoconferenza all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Il Progetto Stoq si basa sulla collaborazione di sei università pontificie romane, coordinate dal Pontificio Consiglio della Cultura, con il supporto della John Templeton Foundation. Suo obiettivo è quello di contribuire allo sviluppo del dialogo fra scienza, filosofia e teologia, confrontando la visione cristiana del mondo, dell'uomo e della società con le odierne sfide che nascono in campo teoretico, etico e culturale. Il Congresso Stoq '07 affronterà l'argomento da diversi punti di vista: biologico, biomedico, filosofico, teologico, bioetico e giuridico. Al termine di ogni giornata si terrà una tavola rotonda. Introdurranno i lavori il cardinale Paul Poupard e monsignor Elio Sgreccia. Info: tel. 0666527800 (e-mail: convegnontogenesi@libero.it).

### taccuino

#### S. Giocchino. Lectio Dantis

Una catechesi attraverso la Divina Commedia. È questo l'obiettivo della «Lectio Dantis» che si terrà nella parrocchia di San Giocchino (via don Sturzo 42), a cura di fra' Francesco Marino, domenicano: cinque appuntamenti, uno al mese, alle 21, a partire da mercoledì 14. L'iniziativa, alla seconda edizione, ha per tema «I vizi capitali» e segue quella 2006 incentrata invece sulle virtù teologali delle anime nel Paradiso. A essere approfonditi quest'anno saranno pertanto i capitoli iniziali dell'opera, dal 3 al 7, quelli cioè che contengono le figure degli ignavi, dei bambini nel Limbo, dei lussuriosi, dei golosi, degli avari e dei prodighi. «Si tratta di una nuova forma di evangelizzazione - spiega fra' Marino - che unisce letteratura, teologia e catechesi. Noi non ci soffermeremo infatti sugli aspetti letterari, quanto sulla lettura morale dell'opera. La Divina Commedia si presta particolarmente perché era proprio uno degli scopi dell'autore compiere un viaggio morale di esortazione agli uomini del suo e di ogni tempo». «Se l'anno scorso abbiamo mostrato la bellezza di seguire le virtù - aggiunge - ora guardiamo la controparte, ovvero il danno che si ottiene appiattendosi sui vizi». Oltre ai capitoli che parlano dei vizi capitali sono pure stati inseriti i due capitoli sugli ignavi e sul Limbo. «Si tratta di due argomenti molto attuali - conclude - il primo vuole essere un richiamo ai cristiani a "scuotersi dal sonno", a "prendere parte" distinguendo il pro e contro Dio. Il secondo è tornato alla ribalta delle cronache a seguito della recente Nota della Congregazione per la dottrina della fede».

## «Alberto Magno», la scuola & il santo

DI SILVIA COCCHI \*

Sant'Alberto Magno fu uomo di cultura e uomo di scienza ma fu prima di tutto uomo di Dio. È stato certamente una delle menti più colte ed enciclopedica del medioevo. Ma è stato innanzitutto uomo «illuminato». Alberto, detto prima «il tedesco», poi, per generale consenso, fin dal secolo successivo alla sua scomparsa, detto il «grande» fu uomo europeo nel senso più completo del termine. Nato in Svevia, studiò in Italia a Padova e a Bologna, entrò nell'ordine domenicano, insegnò a Parigi e fu maestro di Tommaso d'Aquino; in Germania divenne vescovo, viaggiò continuamente mostrando interesse e disponibilità veramente singolari. La nostra cultura sbandierata è quella della chiusura, una cultura intesa come specializzazione che esclude l'aprirsi ad altri aspetti del reale. Il suo invece fu viaggio di interesse per l'uomo, per i problemi dell'umanità, dominato da un sapere vero fatto di conoscenza molteplice e di ricerca continua... Umanesimo e ricerca filosofica, teologia e ricerca scientifica non appaiono in Alberto in contrasto. È doveroso apprezzare Leonardo, Giotto e Michelangelo. È doveroso cogliere ciò che appare valido in Platone come in Aristotele. La disponibilità di Alberto alla conoscenza lo rende per noi oggi più vivo e assai ricco di idee e suggestioni ancora attuali. Ha saputo essere uomo europeo nel 1100 e a distanza di anni sa ancora proporre un messaggio... L'Istituto S. Alberto Magno di Bologna, sin dalla sua nascita nel 1899 celebra il 15 novembre di ogni anno la festa di S. Alberto. Perché? Per non dimenticare a chi è dedicato l'Istituto. Per risvegliare l'interesse verso una persona che ha ancora qualcosa da dire all'uomo contemporaneo. Per conservare le tradizioni. Per ritrovarsi adulti e bambini, docenti e studenti davanti all'altare. Si può trasmettere il significato di un messaggio educativo che racconti la scuola senza usare la teatralità o l'autoreferenzialità? Il punto di forza del messaggio educativo forse è la volontà di persone, la tenacia di educatori che vogliono vedere la globalità e non solo il particolare come insegnato loro dal santo dottore della chiesa Alberto. Chi entra nell'Istituto non è un cliente ma una persona a cui si ha intenzione di dire qualcosa. Non si tratta di offrire solo un'istruzione ma i presupposti di una relazione che invita lo studente ad innamorarsi della cultura. L'amore per lo studio non si impone, nasce in ciascuno. Il docente offre un punto di vista ma così deve avvenire. È un punto di vista rispettoso, indipendente nel giudizio e soprattutto invita a procedere nella ricerca. Che avvenga ciò che ha detto Giovanni Paolo II pregando sulla tomba di S. Alberto Magno: «Manda alla tua Chiesa, anche oggi, maestri di verità».

\* Preside Istituto Sant'Alberto Magno

## «Povere manine fredde»: la storia delle «Orfanelle»

DI GIOIA LANZI

Le «Orfanelle» della Madonna di San Luca sono state un'istituzione e oggi sono una ricca amicizia che si è rinsaldata in occasione della Mostra «Povere Manine Fredde-Le Orfanelle della Madonna di San Luca», che sarà aperta presso il Museo Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza 2/a) fino all'8 dicembre. Le visite sono state numerosissime e una prima conferenza ha già avuto notevole successo. Perché il curatore della Mostra, Piero Ingenni, è riuscito, dopo aver collezionato una grande quantità di cartoline, foto, documenti, articoli di giornale, a rintracciare un buon numero delle ex ospiti: 64 ex orfanelle che sono state testimoni degli anni dal 1933 al 1970, cioè dagli inizi alla fine della amata istituzione. Sono state intervistate e coinvolte le suore Imeldine di Villa Pace, le suore che erano state in via

Remorsella (dove si trovava lo studentato), quelle di Villa Imelda a Idice, dove era stato l'Istituto professionale per le fanciulle. Dalla Casa Madre delle Imeldine di Venezia è venuta a visitare la mostra Suor Arcangela, che fu superiora dell'Istituto negli anni '70; e fra le molte orfanelle che, a seguito di un coinvolgente passaparola, sono venute alla mostra si contano non solo le molte arrivate dalla città e da fuori città, da Monte San Pietro, Budrio, e da altri paesi del contado, ma anche Egiziana da Firenze, Beatrice da Taranto, Francesca da Catania. E sull'onda delle notizie che si rincorrono, si è ritrovato il nome di uno dei medici che dal 1933 al 1945 curavano, gratuitamente s'intende, le bambine: Vincenzo Cervone. È giunta anche la figlia di Gianni Di Martino, il giornalista che portò il caso delle orfanelle alla ribalta: erano state infatti accolte, dall'11 febbraio 1930, cinque piccole orfane, nei locali messi a disposizione dal cardinale Nasalli Rocca al piano terreno e nel corridoio

che circonda la cupola (un «Asilo», che divenne «Istituto» e venne retto dalle Suore Domenicane della Beata Imelda Lambertini, e giunse ad avere 280 ospiti). Di Martino, recatosi con un amico al Santuario, visitò l'Asilo, e fu colpito dalle manine delle bimbe, violacee per il freddo. Saputo dalle suore che non avevano stufa né legna, scrisse il famoso articolo che dà il nome alla mostra, pubblicato l'8 novembre 1933. L'Asilo entrò nel cuore dei bolognesi e vi rimase. La storia è lunga, copre gli anni della guerra e del dopoguerra, e ne sarà testimone vivente Amelia Orsoni, nella conversazione che si terrà al Museo giovedì 15 novembre alle ore 21, dove racconterà, supportata dalle amiche ritrovate, le vicende come le ha vissute. La cosa che più colpisce, tra le memorie che sono lunghe e in cui si nota il mutare dei tempi e dei mezzi, è che per tutte è uguale un ricordo sereno, fatto di suore sorridenti e accoglienti e di bambine che, pur private della famiglia o lontane da essa, si vedevano curate in tutto.



«Orfanelle», una foto storica

# Di generazione in generazione

Con la conferenza sul tema «Emergenza educativa: impegno, bellezza, fatica di educare» (della quale pubblichiamo un'ampia sintesi) il Cardinale ha aperto a Castel San Pietro il corso per genitori, insegnanti e catechisti «Siamo educatori!»

**L'incipit**

## Un antico testo ebraico

**D**urante la cena pasquale ebraica, ad un certo punto il figlio doveva rivolgersi al padre dicendo: «perché diversa è questa notte da tutte le notti? Infatti tutte le notti noi mangiamo lievito e azzimo; questa notte tutto quanto azzimo...». Il padre rispondeva: «schiavi fummo in Egitto del Faraone, e il Signore Dio nostro ci fece uscire di là con mano forte e con braccio disteso». Questo testo assai antico ci aiuta a capire profondamente che senso ha parlare oggi di «emergenza educativa». E ci aiuterà ad individuare alcuni fondamentali orientamenti pratici per uscire da essa e dare origine ad una grande stagione educativa nella nostra Chiesa e nella società civile.

DI CARLO CAFFARRA \*

Il testo ebraico ci mostra come si può stringere un legame buono fra le generazioni. La prima constatazione. Il legame è istituito dalla narrazione del fatto che ha fondato l'identità e quindi la libertà del popolo a cui il bambino appartiene. È stata la liberazione dalla schiavitù egiziana a dare origine ad Israele. La narrazione viene ripetuta ogni anno a Pasqua perché si custodisca la memoria dell'evento. Essa impedisce al figlio di ignorare la sua origine, la sua dignità di uomo libero, e gli consente di sentire la propria libertà come un bene condiviso con gli altri. In questo modo, mediante quella narrazione, il rapporto fra le generazioni non era solo biologico ma diventava pienamente umano. La generazione dei figli, già legata biologicamente a quella dei padri, entrava nello stesso universo dei padri: la stessa religione, la stessa legislazione, gli stessi valori. Si costituiva un popolo non solo in senso etnico, ma anche culturale. Ma c'è un altro aspetto ancora più importante. La risposta del padre al figlio si conclude nel modo seguente: «in ogni generazione e generazione ognuno è obbligato a vedere se stesso come essendo proprio lui uscito dall'Egitto». La narrazione del padre racconta l'evento fondatore non semplicemente come un fatto che definitivamente appartiene al passato, ma come un avvenimento che continua anche ora ad esercitare il suo influsso. La tradizione che si trasmette di generazione in generazione è una dimensione essenziale del presente, dal cui riconoscimento o negazione dipende la costituzione del proprio io. Questo è come il paradigma educativo di ogni vero rapporto educativo. Quando nelle vostre famiglie il rapporto padre-figli «funziona», anche in esse accade tutto ciò che accadeva la sera di Pasqua in ogni famiglia ebraica. Parto da un episodio realmente accaduto in una famiglia. Essa fu colpita da un gravissimo lutto: la morte per tumore della bambina di pochi mesi. Il fratellino di qualche anno di vita chiese a sua madre: «mamma, ma quando torna a casa Lucia?». La risposta a questa domanda, una delle più radicali che l'uomo possa compiere, ha dato inizio in senso forte alla grande narrazione della vita che i genitori fecero al loro bambino. Essi non partivano dal niente. Sono due sposi radicati e fondati dentro l'avvenimento cristiano. Essi hanno risposto narrando quell'incontro che avevano fatto con Cristo risorto dai morti. Un incontro che in quel momento, mediante la testimonianza dei suoi genitori, accadeva anche per il bambino. La Tradizione cristiana mediante la testimonianza dei padri diveniva risposta adeguata al bisogno del cuore dei figli: questa è l'educazione. Possiamo ora tentare come una definizione. L'educazione è la tradizione che diventa presenza dentro alla testimonianza che i padri ne fanno ai figli. Queste tre categorie, tradizione-presenza-testimonianza, costituiscono l'atto educativo. A questo punto della nostra riflessione siamo in grado di capire perché ci troviamo dentro ad una «emergenza educativa». Se colui che deve trasmettere una visione della vita si sradica dalla tradizione, non possono non succedere che una delle seguenti due conseguenze. O si instaura un rapporto di permissivismo: non esiste una verità circa il bene della persona (scetticismo), e quindi tutto alla fine è permesso (indifferentismo), purché non ci si faccia del male. O si instaura un rapporto di egemonia e di autoritarismo: non si fa più nessuna proposta; si impone. Che cosa significa «se la generazione dei padri si sradica dalla tradizione»? Richiamiamo alla memoria ancora una volta il rito ebraico e la domanda del bambino rimasto privo della sorellina. Alla richiesta del figlio il padre non riuscirebbe a rispondere se avesse perso la memoria dell'evento fondatore oppure se non lo avesse ritenuto vero. Alla richiesta del bambino la madre non avrebbe saputo rispondere se non in maniera inadeguata («non può ritornare, perché è morta»), se non avesse in quel momento fatto memoria dell'evento fondatore di senso, la risurrezione di Gesù, e non lo avesse ritenuto un fatto vero. La generazione dei padri o diventa una generazione di testimoni («è accaduto un fatto, e questo fatto ti riguarda ora, poiché esso è il fatto che illumina la tua ragione, dona consistenza al tuo io») o diventa la generazione che apre la porta di casa della generazione dei figli all'ospite più inquietante, il nichilismo. Possiamo finalmente dire in che cosa consiste l'emergenza educativa in cui ci troviamo. Da una parte la generazione dei figli chiede di entrare dentro ad un universo vero, buono, bello; dall'altra la generazione dei padri è divenuta straniera all'universo di senso: non sa più che cosa dire. L'emergenza educativa è l'afasia della generazione dei padri e l'incapacità della generazione dei figli di articolare perfino la domanda che urge dentro al loro cuore. I padri non rendono presente nessuna tradizione, perché ne hanno perso la memoria, e



diventano testimoni del nulla e trasmettitori di regole. Mi interessa indicare alcune vie per uscire dall'emergenza educativa. Parto da una constatazione. Nonostante tutto, esiste la Chiesa. Esiste cioè una realtà, un popolo che custodisce la memoria del fatto che può dare consistenza invincibile alla nostra fragilità mortale; che compie questa custodia attraverso la dei misteri celebrati, l'opera della carità. Non solo, ma questo fatto ha generato una cultura, cioè un modo di essere nel mondo e di vivere (di sposarsi, lavorare, curare malattie, ragionare...). Ci sono però due modi di dimorare dentro a questa tradizione: quello proprio del credente e quello proprio del non credente. Mi rivolgo ora ai credenti. Come uscire dall'emergenza educativa? Nessuno ha ricette preconfezionate. Voglio però indicarvi una via. Il momento più forte in cui la memoria-testimonianza della Chiesa diventa chiara è la celebrazione festiva dell'Eucarestia. Il primo passo per uscire dall'emergenza educativa è il coinvolgimento pieno dei padri e dei figli dentro alla memoria eucaristica vissuta ogni domenica; è la partecipazione familiare alla celebrazione eucaristica. Questo incipit della narrazione della vita può incontrare subito due difficoltà: o il figlio, se piccolo, non capisce; o il figlio, se adolescente, si rifiuta. È a questo punto che la costruzione della risposta deve essere condivisa fra la generazione dei padri e la madre Chiesa, la quale offre questa condivisione attraverso una proposta educativa. Mi rivolgo ora ai non-credenti o comunque a chi vive in una condizione di grave incertezza sui temi che stiamo affrontando. Lo faccio iniziando da alcune semplici osservazioni. La tradizione cristiana si presenta come quel terreno nel quale è radicata la vita del nostro popolo, di cui si nutre la

nostra cultura. È sapiente che si educi la generazione dei figli partendo da un taglio radicale e profondo non solo con il cristianesimo ma più in generale con la religione come tale? Poiché questo è ciò che oggi si va proponendo, in nome di una male intesa laicità e tolleranza. Voglio richiamare la vostra attenzione su un fatto. Fra qualche settimana sarà Natale. Può essere che ci sia qualche insegnante nelle scuole che per «rispetto» a qualche bambino musulmano presente in aula parli e presenti il Natale come la festa del solstizio, con l'inevitabile presenza di Babbo Natale, e gli immancabili sermoni sulla pace e la solidarietà. Si trasforma cioè una narrazione storica in un «mito» che offre lo spunto per esortazioni moralistiche. La seconda osservazione quindi è la seguente: l'oblio della tradizione o la sua trascuratezza ci fa ripartire dal niente, costringendoci a costruzioni ideologiche dettate dal momento. Una terza osservazione. L'azione educativa è sempre a rischio. Generando una persona libera, è sempre possibile che prima o poi chi è stato educato faccia scelte contrarie alla proposta educativa che lo ha formato. Radicarsi nella nostra tradizione cristiana non significa rinuncia ad educare alla libertà. Al contrario. Significa però rifiutare l'idea astratta di libertà secondo la quale è libero chi non appartiene a niente e a nessuno. Chi vive così finisce nella schiavitù. Il legame più necessario nella vita di una nazione e più difficile da realizzare, quello cioè fra la generazione dei padri e la generazione dei figli, dipendono dalla custodia della nostra memoria cristiana; dalla testimonianza resa dai padri ai figli che essa è memoria di un fatto che ora dona consistenza e senso alla vita. Memoria, testimonianza, confronto: sono queste le cifre dell'impegno, della bellezza e della fatica di educare.

\* Arcivescovo di Bologna



magistero on line

Il sito [www.bologna.chiesacattolica.it](http://www.bologna.chiesacattolica.it) sono disponibili i seguenti testi integrali del Cardinale: omelia per la visita pastorale nelle parrocchie di Silla e Casola; intervento a Castel San Pietro su «Emergenza educativa, impegno, bellezza e fatica di educare»; omelia per la traslazione delle spoglie mortali del Servo di Dio Don Gualandi nella basilica di San Petronio; intervento sulla carità alla parrocchia Madonna del Lavoro.

## la conclusione

### Il nichilismo è un ospite inquietante

Avvo già sostanzialmente elaborato questa riflessione quando è apparso, in queste settimane, in libreria un libro di U. Galimberti: «L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani» (Feltrinelli, Milano 2007). Per molti aspetti ci siamo trovati concordi; per altri e ben più decisivi, all'opposto. Quale è una delle tesi fondamentali del libro? Che sradicati dalla grande tradizione che li ha generati, i giovani si sono trovati in casa l'ospite più inquietante: il nichilismo. Non illudiamoci: questa è la condizione di molti giovani oggi. Ed allora? Il profeta Malachia preannuncia che la venuta del Messia coinciderà colla «conversione del cuore dei padri verso i figli e del cuore dei figli verso i padri» e che sarà questa reciproca conversione a «risparmiare il paese dallo sterminio» (cfr. 3,24). Quando l'angelo apparve a Zaccaria, gli preannunciò la missione del figlio Giovanni colle parole del profeta (cfr. Lc 1,17). Il legame, anzi più profondamente la conversione intergenerazionale è già stata donata e rassodata: è un fatto già accaduto. È una grazia già donata nell'evento cristiano. Non dilapidiamola.



La conferenza a Castel San Pietro Terme

## I prossimi appuntamenti

Martedì 13 a Castel San Pietro nella Sala Acquederni alle 20.45 Giampaolo Venturi, docente di Storia e Filosofia, parlerà dell'«Influsso di tv, telefonini, Internet, sport, nell'educazione di bambini e ragazzi».

## Santa Giustina

### Centro «Papa Luciani»: il Cardinale presenta il libro «Creati per amare»

Sabato 17 alle 20.30 il cardinale Carlo Caffarra sarà al Centro di spiritualità Papa Luciani, in comune di Santa Giustina, a Belluno, per la presentazione del suo libro «Creati per amare», saggio sull'amore coniugale e le ricadute sociali della visione cristiana su matrimonio e famiglia. Il centro Luciani, fondato nel 1982 quale «monumento pastorale» per ricordare il bellunese Giovanni Paolo I, è un punto di riferimento culturale assai significativo per la Valbelluna. Posto a metà strada tra le due grandi città di Belluno e Feltre, nella splendida zona che apre il Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, propone

momenti formativi per tutti gli abitanti della zona. Due i canali attraverso i quali opera: l'ospitalità di gruppi giovani e di famiglie per ritiri, e la promozione di incontri culturali, in particolare attraverso la presentazione con l'autore di volumi di speciale rilievo. Tra i personaggi illustri ospitati negli scorsi anni l'allora cardinale Joseph Ratzinger e i cardinali Raffaele Martino e Pio Laghi; più recentemente: l'arcivescovo latino di Baghdad monsignor Benjamin Sleiman. L'intervento del cardinale Caffarra si colloca in una data molto importante per il Centro Luciani, come spiega il direttore monsignor Giorgio Lise: il 25° di fondazione.



Il Centro «Papa Luciani»

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### GIOVEDÌ 15 - SABATO 17

Partecipa alla Plenaria del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

### SABATO 17

Alle ore 20.30 al Centro «Papa Luciani» di Santa Giustina(Belluno): presenta il

libro «Creati per amare».

### DOMENICA 18

Nell'ambito della Visita pastorale nel Vicariato di Porretta alle ore 15.30 incontra i ragazzi delle medie, alle 16.30 incontra i giovanissimi. Al termine presiede il Vespere.

**aggiornamento. Animatori itinerari fidanzati: nuovo sussidio**

L'Ufficio Famiglia della diocesi, per introdurre all'utilizzo del nuovo Sussidio regionale nel percorso proposto di 8 incontri, promuove due incontri sabato 17 e domenica 18 novembre e due serate, martedì 20 e mercoledì 27 novembre (ore 21) al Cenacolo mariano di Borgonuovo di Sasso Marconi. Questo in sintesi il programma delle giornate: sabato 17 alle 14.30 accoglienza; 14.45, Recita Ora Media; 15, saluto e presentazione di don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio diocesano Pastorale della Famiglia; 15.30, introduzione ai contenuti del Sussidio regionale, a cura di Patrizia Farinelli; 17, piccoli gruppi di lavoro: riflessioni, dubbi, domande, proposte, timori; 18, ripresa in assemblea; 19, Vespri; 19.30, cena; 21, Veglia di preghiera. Domenica 18 alle 8.45, accoglienza; 9, Lodi; 9.30, sintesi dei lavori del giorno prima e presentazione della giornata; 10, «Come comunicare. Elementi di analisi transazionale», Padre Stefano Titta (gesuita); 11.30, lavori in piccoli gruppi; 12.30, pranzo; 14.30, Ora Media; 15, ripresa in assemblea; 17, Messa. Gli incontri nelle serate del 20 e 27 novembre avranno inizio alle ore 21 e si svolgeranno in questo modo: per offrire una esemplificazione di attuazione per ciascuno degli otto incontri proposti dal Sussidio regionale, ci si dividerà in quattro gruppi paralleli. Ogni gruppo sarà guidato da una o più coppie che abbiano lavorato alla sperimentazione. Nella prima serata verranno presentati i primi quattro incontri, nella seconda gli altri quattro. In questo modo due coppie di animatori potranno coprire la partecipazione a tutti i laboratori e avere una visione completa del percorso. È necessario indicare quanti e quali animatori parteciperanno, soprattutto per prenotare la cena del sabato 17 e il pranzo di domenica 18, telefonando o inviando una email all'Ufficio famiglia (tel. 0516480736; email: famiglia@bologna.chiesacattolica.it).

**Concerto a S. Paolo di Ravone**

A San Paolo di Ravone (via Andrea Costa 89) in occasione del terzo anniversario della dedizione della chiesa e in preparazione al giubileo paolino indetto dal Papa per il duemillesimo della nascita dell'apostolo Paolo, venerdì 16 novembre alle 21 si terrà un concerto per organo, tromba, corno e coro. All'organo Marco Arlotti, alla tromba Marco Catelli, al corno Emanuele Rossi, alle percussioni Orio Cenacchi; corale di San Paolo di Ravone diretta da Sonia Ferrari, solista Luigi Zuntini. Verranno eseguite musiche di Mozart («Dormi o bel principin»), «Jubilate Deo», «Ave verum Corpus», «Sonata da chiesa in do maggiore Kv 278», Franck («Paris angelicus»), Lemmens («Marche triomphale»), Bach («Toccatina, adagio e fuga in do maggiore»), «Jesus Bleibet meine Freude»), Telemann («Marcia in do maggiore») e Haendel («Alleluia» dall'Oratorio «Il Messia») e Viviani («Sonata» per tromba e organo).



cinema

**le sale della comunità**

**A cura dell'Acc-Emlia Romagna**

<b>ALBA</b> v. Arcoveggio 3 051.352906	<b>Spider man 3</b> Ore 15 - 18 - 21
<b>ANTONIANO</b> v. Guinzelli 3 051.3940212	<b>Harry Potter e l'Ordine della Fenice</b> Ore 17.30 <b>Le conseguenze dell'amore</b> Ore 21.20
<b>BELLINZONA</b> v. Bellinzona 6 051.6446940	<b>Funeral party</b> Ore 15 - 17 - 19 - 21
<b>CASTIGLIONE</b> p.ta Castiglione 3 051.333533	<b>Michael Clayton</b> Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30
<b>CHAPLIN</b> P.ta Saragazza 5 051.585253	<b>Ratatouille</b> Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30
<b>GALLIERA</b> v. Matteotti 25 051.4151762 22.30	<b>Quel treno per Yuma</b> Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30
<b>ORIONE</b> v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	<b>Hairspray</b> Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30

<b>PERLA</b> v. S. Donato 38 051.242212	<b>Due giorni a Parigi</b> Ore 15.30 - 18 - 21
<b>TIVOLI</b> v. Massarenti 418 051.532417	<b>I Simpson</b> Ore 15.30 - 17.10 - 18.50 20.30
<b>CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)</b> v. Marconi 5 051.976490	<b>Ratatouille</b> Ore 16 - 18 - 20.30
<b>CASTEL S. PIETRO (Jolly)</b> v. Matteotti 99 051.944976	<b>Ratatouille</b> Ore 15 - 17 <b>Sms</b> Ore 19.15 - 21
<b>CREVALCORE (Verdi)</b> p.ta Bologna 13 051.981950	<b>Lo spaccacuori</b> Ore 16.30 - 18.45 - 21 (v.m. 14 anni)
<b>LIANO (Vittoria)</b> v. Roma 35 051.6544091	<b>Un'impresa da Dio</b> Ore 21.15
<b>S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)</b> p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	<b>Come tu mi vuoi</b> Ore 15.45 - 18 - 20.15 22.30
<b>S. PIETRO IN CASALE (Italia)</b> p. Giovanni XXIII 051.818100	<b>Come tu mi vuoi</b> Ore 15 - 17 - 19 - 21
<b>VERGATO (Nuovo)</b> v. Garibaldi 051.6740092	<b>Ratatouille</b> Ore 21

# IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

**Avvento**

**Non più Veglie ma catechesi**

Quest'anno non si terranno le consuete Veglie nei sabati di Avvento in Cattedrale. Al loro posto vengono proposte tre catechesi con i giovani, che terrà il cardinale Carlo Caffarra al Teatro Galliera (via Matteotti 27). Queste le date: venerdì 30 novembre, sabato 15 e sabato 22 dicembre. Sempre alle 21.

**diocesi**

**MAGGIO.** Domani alle 20 all'Oratorio di Maggio di Ozzano il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebra la Messa per il «Dies natalis» di Madre Foresti, fondatrice delle Suore Francescane Adoratrici.

**TIZZANO.** Giovedì 15 alle 20.30 all'Eremito di Tizzano il Vescovo ausiliare celebra la Messa per il trigésimo di monsignor Ubaldo Pasqui.

**SAN PAOLO MAGGIORE.** Sabato 17 alle 18 a San Paolo Maggiore conferimento della cura pastorale a Padre Leonardo Berardi.

**VOCAZIONI.** Domenica 18 in Seminario dalle 9.30 alle 15.30 incontro vocazionale del gruppo «Samuel e Myriam» per ragazze e ragazze dalla V elementare alla III superiore. Tema generale «Corro... per la via del tuo amore»; tema del giorno «Santa Teresa di Gesù Bambino: amore nel cuore della Chiesa».

Domenica 18 in Seminario dalle 15 alle 19 incontro vocazionale per giovani «Vieni e seguimi!». Tema: «La propria storia (Lc. 9, 18-26)».

**AMICI DI SANTA CLELIA.** Domenica 18 alle 15 all'Auditorium «Santa Clelia Barbieri» a Le Budrie di San Giovanni in Persiceto gli «Amici di Santa Clelia e i membri associati alla Famiglia delle Minime dell'Addolorata si incontrano per riprendere il loro itinerario annuale che ha come tema quest'anno «Vita di famiglia e santità». Il primo incontro, «La famiglia di Barbieri Giuseppe: Clelia figlia e sorella nella sua casa», sarà guidato da Suor Maria Clara Bonora.

**parrocchie**

**SANT'ANDREA DELLA BARCA.** Prosegue nella parrocchia di Sant'Andrea della Barca il percorso, organizzato assieme al Meic, «E il Verbo si fece carne...». Il mondo teologico e spirituale dell'evangelista Giovanni, guidato da don Maurizio Marcheselli. Martedì 13 alle 21 si parlerà di «Unità e comunità».

**PONTECCHIO MARCONI.** Nella parrocchia di Santo Stefano di Pontecchio Marconi si sta svolgendo «Comunità in festa». In tale ambito, sabato 17 alle 20.45 la Compagnia dei Maghi Attoridentro presenterà la commedia brillante «Deputato o commediografo?».

**associazioni e gruppi**

**LIONS.** Venerdì 16 alle 20 all' Holiday Inn intervento del Vescovo ausiliare sulla famiglia per i Lions Ercole I d'Este, Crevalcore e Castelmaggiore.

**GENITORI IN CAMMINO.** Domenica 18 a partire dalle 14.30 incontro comunitario a Monte Severo dei «Genitori in cammino».

**CIF.** Il Centro italiano femminile, firmatario del Protocollo d'Intesa con il Comune di Bologna per il progetto «Tata Bologna», comunica che martedì 13 dalle ore 9.30 alle 21 si svolgeranno i colloqui di ammissione al corso per baby sitter che avrà inizio venerdì 23 novembre. Inoltre è ancora possibile iscriversi al corso di ricamo di base (10 lezioni con cadenza settimanale). Informazioni: www.comune.bologna.it/iperbole/cif-bo; segreteria Cif, via del Monte 5, tel. e fax 051/233103 (e-mail: cif-bo@iperbole.bologna.it), nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8.30 alle ore 12.30.

**CURSILLOS.** Mercoledì 14 alle 21 ultreya generale e Messa penitenziale a Castello d'Argile in preparazione al 152° cursillo uomini.

**CAAB.** Per iniziativa del Gruppo cristiano, martedì 13 alle 9.30 verrà celebrata al Caab (Centro agroalimentare Bologna), corridoio Acmo, la Messa in ricordo di tutti i defunti del Mercato e dei loro familiari e per ringraziare il Signore per i frutti della terra. Presiederà monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali.

**SERRA CLUB.** Il Serra Club di Bologna («per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose») terrà il meeting quindicinale mercoledì 14 nella parrocchia di Ss. Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa in suffragio dei serrani defunti seguita dall'Adorazione eucaristica, alle 20 cena insieme, alle 21 conferenza, aperta a tutti, su «Passaggi di vita, passaggi di fede». La formazione integrale e permanente del cristiano» di don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Informazioni: tel. 051341564 - 051234428.

**Messa per Madre Foresti - Incontri vocazionali  
Caab, in ricordo dei defunti - D'Amico sui Pulsar**

**Villa Pallavicini riabbraccia don Edoardo Magnani**

Don Edoardo Magnani «torna a casa»: dopo una vita spesa a fare il parroco (le ultime due comunità che ha guidato sono state, dal 1996 ad oggi, quelle di Pieve di Budrio e di Vigorò) rientra nell'ambito da cui era venuto, quello di Villa Pallavicini e della Pastorale del lavoro. «Mi sono formato nel Seminario dell'Onarmo per i cappellani del lavoro», ricorda, «e allora Villa Pallavicini era il "cuore" della Pastorale del lavoro: c'era un Centro di formazione professionale e la "Casa del giovane lavoratore". La stessa polisportiva Antal è nata come luogo di incontro e di svago per i lavoratori, come pure le Case per ferie sono state pensate per chi non poteva permettersi costosi soggiorni in albergo al mare o in montagna. Oggi il Centro di formazione non c'è più, ma continua l'accoglienza dei giovani lavoratori che vengono da fuori nella Casa "Cardinale Nasalli Rocca", come pure proseguono la loro attività Polisportiva e Case per ferie. In più, vi sono il Villaggio della Speranza e il Centro di accoglienza diurna per gli anziani. Io mi occuperò dell'animazione di tutte queste realtà, soprattutto di quelle più "antiche", rientrando così nel mio ambito di origine. Il sabato e la domenica, poi, andrò ad officiare nelle parrocchie di Rasiglio e Mongardino».



Don Magnani

**VAI.** Il Volontariato assistenza infermi - Ospedale Maggiore comunica che martedì 20 nella parrocchia di San Pio X (via della Pietra 12) si terrà alle 18.30 la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.

**ESERCIZI.** Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono un corso di esercizi spirituali mariani per sacerdoti, religiosi e diaconi da domani a sabato 17 presso il Centro di spiritualità Cenacolo mariano a Borgonuovo di Sasso Marconi (Bologna) sul tema «Alla sequela di Cristo con Maria». Predicatore: padre Stefano Cecchin, OFM Pontificia Accademia Mariana Internationalis. Per prenotazioni: tel. 0516782014 (cenacolomariano@kolbemission.org).

**ORDINE FRANCESCO.** La fraternità dell'Ordine francescano secolare di S. Francesco (piazza Malpighi 9) accoglierà domenica 18 novembre (festa della patrona S. Elisabetta) durante la Messa delle 12 Lina ed Enza con il rito di iniziazione e con il rito della promessa di vita evangelica Anna, Vitale, Lorenzo e Micaela.

**salesiani**

**Borsa di studio all'Istituto B. V. di S. Luca**

Sarà consegnata alla presenza di tutti i ragazzi dell'Istituto professionale grafico «Beata Vergine di San Luca», venerdì 16 alle 11 al Teatro Galliera, la targa a Lorenzo Silvagni, vincitore della borsa di studio «Cesare Ratta» quale miglior studente 2006 - 2007 dell'Istituto stesso. Il premio, messo in palio ogni anno dall'Associazione Arti grafiche di Bologna, ammonta a 1000 euro. «È una bella iniziativa che stimola i ragazzi a puntare sempre più in alto - commenta don Virginio Ferrari, il preside delle scuole salesiane - così come indica la nuova riforma Fioroni, che invita a valorizzare le eccellenze. Questo ha un grande valore sul piano dell'educazione».

**«Famiglie nuove»: un sms per una casa**

Il movimento Famiglie nuove, espressione del movimento dei focolari fondato da Chiara Lubich, lancia su tutto il territorio nazionale l'iniziativa di beneficenza «Una famiglia, una casa. Un euro per un giorno, una casa per la vita», già avviata e «in corsa» fino a giovedì 22 novembre. Essa consiste nella possibilità di devolvere dal proprio cellulare 1 euro a favore del progetto di erezione di centri abitativi per i senza tetto nelle Filippine. Aderire alla proposta, cui faranno da mediatrici le compagnie telefoniche 3, Vodafone, Wind, Tim, e Telecom, è estremamente semplice: è sufficiente inviare un sms al numero 48582, oppure effettuare una telefonata dal numero fisso (in questo caso saranno devolute 2 euro). La cifra raccolta sarà interamente versata dagli enti partner al progetto, peraltro già avviato dal 2005. «Al momento sono state consegnate 50 abitazioni e un asilo nido - spiegano gli organizzatori - Ora vorremmo realizzare a Manila una casa per almeno altre 100 famiglie. Ogni abitazione ha un costo di circa 10 mila euro». L'iniziativa si colloca in continuità con le azioni di cooperazione internazionale di Azione per Famiglie nuove. L'associazione, giunta al suo 40° anno di vita, conta 98 interventi in 52 Paesi del mondo, tra cui: programmi alimentari contro la denutrizione, percorsi scolastici, corsi di avviamento professionale, visite mediche e distribuzione di medicinali.

**Santa Maria Maggiore festeggia Nostra Signora del Sacro Cuore**

Domenica 18 novembre la parrocchia di Santa Maria Maggiore celebrerà la festa di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. Durante la Messa solenne delle 11.15, verranno cremati sette ragazzi. La festa sarà preceduta, da un Ottavario di preghiera e riflessioni che inizierà oggi. «Una festa in onore della Madonna», sottolinea il parroco don Giacinto, «non può ridursi solo a celebrazioni solenni, ma deve essere percepita anche come un invito a rinnovare la nostra vita cristiana e a rinsaldare i nostri vincoli parrocchiali». La Basilica si presenta in una veste rinnovata. Si sono infatti ormai conclusi i lavori di restauro dell'intera copertura delle tre navate, cominciati nella primavera del 2006. Ad eccezione delle capriate del tetto, realizzate nel 1752, sono state sostituite tutte le strutture secondarie dei tetti, gli appoggi delle travi del tetto sui muri laterali, ricostruendoli con murature di sostegno della nuova intelaiatura del tetto. Il rifacimento si è esteso sino alla copertura della cupola dell'abside. Per una spesa di 400.000 euro vi è stato un contributo di 120.000 da parte della Carisbo e di 195.000 dall'8 per mille. Sono rimasti a carico della parrocchia 75000 euro. Chi volesse aiutare lo può fare con offerte in parrocchia o con versamento su cc intestato a Carisbo, filiale numero 6 (via Marconi,51) CC 180645, Abi 06386, Cab 02406.

**Castello d'Argile. La famiglia**



Da oggi a domenica 18 novembre la parrocchia di S. Pietro di Castello d'Argile celebra la «Festa della Famiglia» sul tema «Educazione: il compimento del generare». Durante la settimana numerosi saranno gli incontri (che si terranno al Teatro comunale) per approfondire tematiche legate al tema dell'educazione. Oggi alle 16: conferenza di G. Soliani su «L'educazione umana»; martedì 13, ore 21: «L'educazione affettiva» (don Lino Goriup); giovedì 15, ore 21: Film, «Il destino del nome»; venerdì 16, ore 21: «Educare nell'era del Grande Fratello» (Marco Tibaldi); sabato 17, ore 21: «Argilissima», spettacolo musicale realizzato da ragazzi, giovani e adulti. L'incontro di venerdì 16, cui ne seguiranno altri due, è promosso dalle parrocchie di Castello d'Argile, Veneziano e Pieve di Cento e dai rispettivi Circoli del Movimento Cristiano Lavoratori, quale modalità attuativa di una pastorale integrata a livello zonale. Domenica 18 alle 11.30 conclusione della Festa con la Messa solenne alle 11.30 e la celebrazione degli anniversari di matrimonio, alle 13 il pranzo.

**La giostra dell'arrivederci**

Lunedì 12 novembre presso il Liceo della Comunicazione suore Visitandine di Castel S. Pietro Terme prenderà il via un nuovo progetto del Centro di Ascolto e di Supporto Psicologico Casa Marella. Il progetto «La giostra dell'arrivederci», patrocinato dal Comune di Castel S. Pietro Terme, è un progetto intergenerazionale e vedrà impegnati gli studenti di quinta liceo che impareranno a realizzare a loro volta un progetto sulla perdita e il lutto rivolto ai bambini delle elementari della scuola don Luciano Sarti. Sarà un'occasione per gli studenti liceali per sperimentarsi come insegnanti ed educatori. «La perdita di una persona cara» scrivono i promotori «è un evento sempre molto doloroso, soprattutto per i bambini. I bambini hanno bisogno di capire, di sapere, hanno bisogno di comprendere le verità dell'esistenza. I bambini devono avere la possibilità di maturare normalmente e di vedere il mondo così come è. Affrontare il tema della morte, affrontare perdite e lutti significa affrontare una verità importante della propria vita. Affrontare questi temi sin da piccoli è un po' come vaccinarsi contro il dolore, proprio così come ci si vaccina contro le malattie, quando entriamo in contatto col virus e siamo stati vaccinati il virus crea minor danni».

**mercoledì all'università.  
Conoscere Gesù di Nazareth**

«Conoscere Gesù di Nazareth: ricerca storica, ricerca di fede», questo il tema della Conferenza organizzata dal Centro universitario cattolico che si terrà mercoledì 14 novembre alle 21 all'Aula Barilla della Facoltà di Economia e Commercio (Piazza Scaravilli). La Conferenza ha l'obiettivo di proporre al più ampio pubblico degli studenti e della città alcuni aspetti del dibattito attuale in merito alla domanda cruciale, per credenti e non credenti: «Cosa possiamo conoscere storicamente di Gesù?». «Saremo guidati in questo», sottolineano gli organizzatori, «da uno studioso italiano che gode di grande prestigio internazionale: Enrico Norelli, docente di Storia del Cristianesimo presso l'Università di Ginevra. La presenza al dibattito di don Giovanni Nicolini ci aiuterà a considerare quali interrogativi la ricerca storica su Gesù ponga all'uomo di fede. Tale questione non può infatti ricondursi ad un puro confronto interno agli specialisti, ma rinvia in realtà alla stessa fondazione storica del fenomeno spirituale e religioso cristiano, in un atteggiamento di ricerca aperto a differenti prospettive e usi della sapienza, che dovrebbe essere elemento paradigmatico del mondo accademico». Modererà il dibattito Angela Donati, docente di Epigrafia e Antichità romane all'Università di Bologna.